

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 03-04-05/02/2007

ARGOMENTI:

- Violenza negli stadi: il calcio chiude dopo la morte di Filippo Raciti (33 pagg.)
- Calcio e razzismo: due episodi nello scorso fine settimana (2 art.)
- Stop ai campionati: nei parchi rispuntano i papà
- Giocagin: il via il 3 febbraio a Firenze

LO SPETTACOLO NON PUO' CONTINUARE, NO ALLA VIOLENZA, NO ALLA MORTE.
L'UISP FERMA I SUOI CAMPIONATI DI CALCIO IN SEGNO DI LUTTO:
STOP A 10.000 PARTITE QUESTO FINE SETTIMANA.

L'ALTRO CALCIO SI FERMA PER RIFLETTERE E LANCIARE UN MONITO A CHI GOVERNA LO
SPORT E IL PAESE:
STAVOLTA BASTA, CAMBINO LE REGOLE, GLI STADI, LE POLITICHE SPORTIVE

OCCASIONE PER RIFLETTERE E RIPRISTINARE LA LEGALITA':
BASTA AL SOLITO "BAR SPORT" DELLA SERIE A, SABATO E DOMENICA I MEDIA DIANO
SPAZIO AD UN CONFRONTO VERO SU CULTURA SPORTIVA E FUTURO DEL CALCIO

Roma, 2 febbraio. Il calcio si è tinto ancora una volta di sangue: non si può andare avanti così, le istituzioni sportive e quelle del Paese intervengano una volta per tutte per interrompere la spirale della violenza e della morte. L'Uisp esprime cordoglio ai familiari dell'ispettore Filippo Raciti e sospende immediatamente i suoi campionati di calcio per questo fine settimana: una decisione che significa fermare 10.000 partite di calcio sui campi di tutta Italia. "Si tratta di un atto di rispetto verso una vita che non c'è più e di un segnale preciso che vogliamo lanciare al calcio e alla politica - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - dire no alla violenza e no alla morte significa denunciare lo sfascio del sistema calcio professionistico, individuare responsabilità, colpire le complicità, percorrere strade nuove. Denunciamo l'assenza della FIGC dai programmi Uefa di prevenzione sociale, di lotta al razzismo, di strategie per rimuovere i conflitti tra gruppi ultrà. Denunciamo il fallimento del decreto Pisanu, di provvedimenti basati su di un sistema burocratico-repressivo che è rimasto largamente inevaso a livello locale per colpa della sua inapplicabilità. Con l'unico risultato di allontanare definitivamente le famiglie dagli stadi, innalzare le spese a carico degli Enti locali spostare la violenza durante il prima e dopo partita".

"Deve essere l'ultima volta che ci troviamo a parlare di calcio e morte: lanciamo un appello ai media affinché in questo fine settimana dedichino spazio e attenzione a strategie e idee nuove per cambiare davvero, interrogando la politica, le istituzioni, lo sport e l'associazionismo. Ci fermiamo anche per favorire questa riflessione e lanciare proposte: al primo posto c'è l'affermazione di una nuova cultura sportiva tra i giovani e un'azione di prevenzione della violenza, che non può essere affidata soltanto alla repressione. Non bisogna aspettare un minuto di più per corresponsabilizzare le società sportive di calcio, coinvolgerle nella gestione degli stadi e nel sostenere le spese. Gli stadi vanno ripensati e riprogettati nella loro funzione sociale e con finalità polivalenti: i costi non devono ricadere sulla collettività. La politica locale e nazionale deve fissare regole e criteri precisi per rendere gli impianti funzionali e sicuri per tutti, per i tifosi e le famiglie".

"Il nuovo corso della FIGC deve inserirsi all'interno di strategie europee per combattere la violenza - conclude Fossati - non è possibile che l'unica struttura italiana attiva su questo fronte sia l'Uisp, presente nella rete FARE e nell'UEFA, promotrice del "Progetto Ultrà" e organizzatrice dei Mondiali antirazzisti, la più grande manifestazione internazionale di calcio contro la violenza e il razzismo che ogni anno raccoglie in Italia 6.000 tifosi di tutta Europa con programmi di incontro interculturale che contribuiscono ad abbassare la soglia dei conflitti tra tifoserie ultrà. L'Uisp mette a disposizione questa esperienza per partecipare a tavoli nazionali di coordinamento con il governo, la FIGC e il Coni per contrastare la violenza negli stadi. Cosa che facciamo già, a livello territoriale, in rapporto con alcuni Enti locali che hanno deciso di misurarsi seriamente con questo problema".

Il progetto Ultrà Uisp lavora da dieci anni per mediare i conflitti tra le tifoserie. Tra le proposte quella di creare Centri di aggregazione per i tifosi in ogni città, insieme ad operatori di strada, alle famiglie disposte ad accogliere tifosi durante le trasferte (come avviene in Inghilterra) favorendo la conoscenza, l'incontro e ridando senso alla legalità. (info: Carlo Balestri,

responsabile progetto Ultrà Uisp, tel. 348 3927429).

C'è infine il problema del modello culturale e organizzativo del calcio in Italia, soprattutto tra i giovani: la Lega calcio Uisp (250.000 tesserati, di tutte le età) contesta il modello basato sulla selezione esasperata e punta sulla diffusione di una nuova cultura sportiva attraverso il progetto "Facciamo un altro calcio" che ha cominciato a ribaltare in 16 città italiane il classico sistema chiuso e autoreferenziale di molte scuole calcio private e federali (info: Simone Pacciani, presidente lega calcio Uisp, tel.348 2807690).

Ufficio stampa Uisp (Ivano Maiorella)

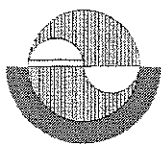
ALTRI CAMPIONATI

**La Uisp ferma i tornei
Quelli Csi si giocano**

Anche l'Uisp (Unione Italiana sport per tutti) ferma i suoi tornei mentre il Csi «partecipa al dolore dei familiari di Raciti» ma, dopo il minuto di silenzio, farà disputare lo stesso le partite.

LA GAZZETTA

SPORTIVA 04/02/07



L'esecutivo nazionale

COMUNICATO STAMPA

La violenza nel calcio, intorno al calcio, contro il calcio. Nei giorni del lutto e dell'emergenza, ciascuno, nel proprio ambito di responsabilità e competenza, è chiamato a fare la sua parte. Vale in particolar modo per chi ha il compito di raccontare giornate di sport e non resoconti di guerra urbana. Il primo passo crediamo vada fatto all'interno della categoria. Quale attenzione è stata dedicata dai giornalisti ad un fenomeno che ormai ha le dimensioni di una piaga della società italiana? Quale è stato il livello della ricerca, delle inchieste, del racconto, delle denunce? Come viene visto e valutato dagli italiani il nostro approccio su temi così urgenti e delicati? Ci serve riflettere, analizzare il nostro lavoro senza timori verso un ampio e franco dibattito. Il sindacato dei giornalisti Rai si impegna a promuovere una giornata di confronto sui temi del giornalismo e della violenza in relazione allo sport più popolare del nostro Paese. Lo faremo, nei prossimi giorni, insieme alla Federazione Nazionale della Stampa e all'Unione Stampa Sportiva Italiana.

Roma, 4 febbraio 2007

L'Esecutivo Usigrai

POLIZIOTTO UCCISO

IL CALCIO CHIUDE

L'EDITORIALE

NOI, PADRI DI QUEI RAGAZZI DA STADIO

di CARLO VERDELLI

Da dove uscivano quei ragazzi che correvano bardati e bendati nella notte di Catania, tra il fumo di lacrimogeni e le strade sporche di sassi? Da che case venivano, da che scuole, da quali bar? Ancora non lo sapevano, ma sulla coscienza di tutti loro, e di tutti noi, c'era il peso di una sera stupidamente atroce, e un poliziotto dilaniato. Un poliziotto, segnatevi il nome: Filippo Raciti. Uno di quelli intervenuti per cercare di placare gli scontri scoppiati intorno allo stadio. Uno come

Luigi Silvestre, che due settimane fa, scampato per miracolo a una bomba che gli era arrivata tra i piedi, aveva inutilmente pronosticato, dal letto d'ospedale dove si trovava con un buco nella gamba: «Ma cosa aspettano a muoversi? Che ci scappi il morto».

Adesso si sono mossi, sull'onda anche della vergogna di quanto accaduto qualche giorno fa, con il corpo del povero Ermanno Licursi preso a calci in faccia in uno spogliatoio di Terza categoria, e morto lì, morto così.

CONTINUA A PAGINA 2

LA GAZZETTA DELLO SPORT

03/02/2007

Morto senza neanche la consolazione, la domenica dopo, di un minuto di silenzio in suo onore (minuto di silenzio che è arrivato, per atroce paradosso, proprio ieri sera in apertura di Catania-Palermo).

Il calcio si ferma, per un turno, due, chissà: non per un soprassalto di dignità ma per spossatezza, per impotenza, per aver perduto, non da oggi, non da ieri sera, il senso profondo per cui era nato.

Da dove uscivano quei ragazzi di Catania, che cosa avevano in testa quando sono entrati a vedere la loro partita, di quale maledizione erano e sono intrise le loro bandane, e le bandiere, e i fazzoletti, e gli slogan urlati sempre contro qualcosa e qualcuno? Di chi sono figli, da quale benzi-na vengono alimentati, chi e cosa trasforma la loro passione per lo sport in furia, la

loro voglia in odio? Non sono domande retoriche. Sono domande che in molti dovrebbero cominciare a porsi molto ma molto seriamente, anche dentro i giornali, le televisioni, la rete di Internet.

Italia, abbiamo un problema. E non riguarda tanto i tifosi di calcio. E non riguarda nemmeno l'ordine pubblico. Riguarda il tessuto profondo di questo Paese, riguarda chi ci governa e chi organizza la nostra scuola, riguarda le nostre case e le nostre famiglie. Riguarda il Paese grottescamente campione del Mondo di calcio. Riguarda ognuno di noi, padre a suo modo di ciascuno di quei ragazzi della notte di Catania, che passeranno alla storia ignobile di questo Paese con un merito tremendo ma indiscutibile: l'averci costretto ad aprire gli occhi. E a provare un brivido di pena per quello che siamo diventati.

Terrore a Catania

Agguato mortale a un poliziotto

Oltre 150 i feriti

dai nostri inviati
ALESSIO D'URSO
SEBASTIANO VERNAZZA
CATANIA

La notizia si è sparsa attorno alle 21. «E' morto un poliziotto». Filippo Raciti, 38 anni, sposato con due figli, ispettore capo della Questura di Catania, residente a Misterbianco, un paese della provincia, è caduto nell'esercizio del suo dovere, per tenere a bada una massa di imbecilli. Ieri sera si è scatenato il terrore. Scene di guerriglia urbana, genere G8 di Genova estate 2001. Camionette e jeep delle forze dell'ordine assaltate da decine di tifosi-delinquenti armati di coltelli, bastoni e lamiere. Da un gruppo

di teppisti ultrà — non si sa se del Palermo o del Catania — è stata lanciata una bomba carta, che è finita dentro un mezzo della polizia: Filippo Raciti, 38 anni, ispettore capo della Questura di Catania, è stato così gravemente ustionato al volto e al torace. Secondo una prima ricostruzione, l'ordigno sarebbe stato gettato dagli spalti, dall'interno dello stadio, e avrebbe colpito Raciti appena uscito dalla vettura, ma non ci sono conferme. Filtra però la versione dell'assalto frontale: l'auto con Raciti a bordo sarebbe stata oggetto di un arrembaggio perché ci sarebbe stato un fermato della squadra rivale. L'agente sarebbe stato colpito da un oggetto contundente al torace: all'interno dell'auto sono

esplose la bomba carta e un petardo, le inalazioni dei fumi sprigionati, oltre al trauma toracico, sarebbero stati letali. Trasportato all'ospedale «Garibaldi» per un estremo tentativo di rianimazione, Raciti non ce l'ha fatta. Una morte orribile e annunciata. Si sapeva che a Catania-Palermo sarebbe potuto succedere di tutto. Lo Stato si è attrezzato, mille e cinquecento gli uomini impiegati (poliziotti, carabinieri, baschi verdi delle Fiamme Gialle), però non è bastato. E' una notte tragica, il calcio italiano subisce un colpo tremendo. Una giornata impossibile da dimenticare.

ORE 15.30 La situazione fuori e dentro lo stadio è tranquilla. Gli ultrà palermitani sono in

viaggio e quelli catanesi preparano le coreografie.

ORE 18 La partita comincia e mancano gli ultrà del Palermo. Voci disperate sul loro ritardato arrivo: «Hanno sbagliato strada»; «Li hanno bloccati sulla circonvallazione perché trovati in possesso di armi improprie»; «Stanno devastando ciò che trovano sul loro cammino». Prima del calcio d'inizio, sul tratto di pista d'atletica sottostante la curva Sud, occupata da tifosi del Catania, si tiene un singolare spettacolo di fuochi d'artificio. Botti sul campo e non sugli spalti, botti in qualche modo autorizzati. Da chi? E perché? Impressionante, poi, lo spettacolo dei fumogeni: ma non erano vietatissimi? Non si doveva procedere all'immediata sospensione di ogni gara nel momento in cui veniva acceso un candelotto?

ORE 18.50 Arrivano gli ultrà del Palermo. Alle 19 comincia il secondo tempo, il Palermo segna con Caracciolo. Si sentono colpi tremendi, tipo spari ed esplosioni. Dalla curva Nord (ultrà locali) piovono fumogeni, le forze di polizia rispondono coi lacrimogeni, l'aria è irrespirabile. La gente con le sciarpe alla bocca scappa.

ORE 19.15 CIRCA L'arbitro Farina sospende la partita. Una fitta nebbia artificiale avvolge la curva Nord del Cibali, che si svuota: la teppaglia catanese cerca di lasciare lo stadio per scontrarsi con i palermitani. Guerriglia pura. Decine di agenti si frappongono fra le due fazioni. Tanti feriti, tra lo-

ro Raciti, il più grave: l'ambulanza lo trasporta all'ospedale Garibaldi per un disperato tentativo di rianimazione. La partita riprende, il Palermo vince e verso le venti e tre Farina fischia la fine. Si alzano gli elicotteri della polizia, il rumore di pale e faro c'è, squarcia la luce. Una scena sinistra.

ORE 21 Comincia a girare una voce agghiacciante: «E' morto un poliziotto». Poco dopo l'amministratore delegato del Catania, Pietro Lo Monaco, annuncia la tragedia in forma di conferma ufficiale non arriva. L'agenzia Ansa dà per sicuro il decesso, ma un tantum sotterraneo lascia aperta la porta alla speranza. All'

22.15 arriva una notizia, sotto forma di dichiarazione del capo della Squadra Mobile: «Il cuore è ripartito, forse ce la fa».

ORE 22.30 Il dottor Sergio Pintaudi, capo del dipartimento Emergenza dell'ospedale Garibaldi, incontra i cronisti assieme al sindaco Umberto Scapagnini e non ci sono più dubbi, Raciti è morto. E' avvisata la moglie, Marisa, volontaria della Croce Rossa. Raciti era padre di una ragazza di 15 anni, Fabiana, e di un bimbo di 6, Alessio. Per niente appassionato di calcio, impiegava il tempo libero nel sociale.

PRIMO BILANCIO Ci sono oltre 150 feriti, alcuni gravi, in buona parte tra le forze dell'ordine. Anche decine di teppisti hanno subito lesioni, ma per non essere identificati si sono tenuti lontani dai Pronto Soccorso e si sono fatti medicare privatamente. Giuseppe Navarra, direttore del Garibaldi: «In rianimazione è entrato solo un poliziotto, il deceduto. Da noi ci sono venti feriti tra poliziotti e carabinieri, divisi in due reparti, medicina e chirurgia vascolare. Gli altri sono stati distribuiti tra gli ospedali Nesima e San Luigi». Contraddittorie le voci sulle condizioni del collega di Raciti, un ventenne in auto con lui: per alcuni è grave, per altri no. Immediato vertice in Questura con i magistrati incaricati del caso di omicidio e lesioni gravi. Nella zona dello stadio sono stati effettuati oltre venti fermi, nove sono stati trasformati in arresti, tra i quali cinque minorenni. Nella notte perquisizioni a tappeto.

«Fermi a tempo indeterminato»

PAOLO BUTTURINI
MAURIZIO GALDI
ROMA

«**B**asta, non si può morire a 38 anni per una partita di pallone e per 1.200 euro al mese. Tutto il calcio si ferma a tempo indeterminato. La morte di un uomo non è mai giustificabile, tanto meno quella dell'ispettore capo Filippo Raciti che è stato barbaramente ucciso da quelli che si possono soltanto definire delinquenti. Non ha importanza quali colori sostenessero. Quando dico a tempo indeterminato vuol dire fino a quando non troveremo misure serie e drastiche che impediscano il ripetersi di episodi come questo». Ore 22 del venerdì tragico del calcio italiano. Luca Pancalli, commissario straordinario della Figc, ha la voce rotta dalla commozione quando annuncia la decisione unanime e immediata di tutte le componenti del calcio italiano: chiuso per lutto e indignazione. Mai l'Italia aveva preso una decisione così drastica. L'unico precedente di una domenica senza campionato (ma questa volta saranno di più) fu dodici anni fa, per la morte di Vincenzo Spagnuolo, il tifoso del Genoa ucciso con una coltellata prima di un Genoa-Milan: ma quello del 5 febbraio 1995 fu un blocco simbolico.

STOP AGLI AZZURRI Tutta la macchina del governo sportivo si è subito messa in moto. E' ormai certo che lo stop dei campionati, dalla serie A ai Dilettanti alle giovanili, sarà almeno di due giornate, ma in serata, dopo un incontro fra Pancalli e Gigi Riva, vengono annullate anche le amichevoli azzurre: Italia-Belgio Under 21, programmata per martedì 6 a Chieti e Italia-Romania in calendario mercoledì 7 febbraio a Siena. «Il segnale più importante lo dà la Nazionale campione del mondo, che si ferma e contesta la violenza». Così Gigi Riva, vicecommissario della Federcalcio, ha commentato l'annullamento delle due amichevoli azzurre. L'ex campione era stato convocato d'urgenza dal commissario Luca Pancalli, dopo la decisione di fermare i campionati a seguito dei tragici fatti del derby siciliano. «È inaccettabile — ha sottolineato Riva — anche se da quando sono nel calcio l'ho sentito dire tante volte. Il commissario ha voluto dare un segnale forte, noi oltre questo non possiamo andare. Si fermava il

campionato e abbiamo deciso di fermare anche le Nazionali. Era inammissibile non giocare questo turno e poi dare i convocati. Dite che è l'ennesima sconfitta del calcio? No, questa è la vera grande sconfitta».

LA MISURA E' COLMA Ma Pancalli rincara la dose. A mano a mano che passano le ore è sempre più chiaro che il commissario ha in testa un percorso radicale, concordato con il presidente del Coni e i ministri competenti: «Un giornata non è sufficiente dopo quello che è successo. Con il ministro dello Sport Melandri abbiamo organizzato per lunedì un tavolo d'emergenza al quale parteciperanno anche il ministro degli Interni Giuliano Amato e, probabilmente, lo stesso Presidente del Consiglio Romano Pro-

di. In questo tavolo verranno decise misure straordinarie, altrimenti non si può ripartire». Sempre per lunedì, ma alle 15.30 è stata convocata anche una Giunta straordinaria del Coni che affronterà la gravissima situazione del calcio in relazione a tutto il mondo dello sport.

I CONTATTI Pancalli racconta in breve la sua serata: «Ero tornato a casa e stavo guardando la partita alla televisione. Dopo l'interruzione per il lancio del lacrimogeno e la ripresa del gioco, ho pensato che fosse finita lì, invece come si è visto, non era che l'inizio». Il commissario della Figc è subito tornato nella sede di via Allegri: «Ho chiamato immediatamente il presidente del Coni Petrucci e d'accordo con lui ho sentito tutti responsabili

delle componenti, da Matarrese a Macalli, da Tavecchio a Campana, da Olivieri a Gussoni. All'unanimità, abbiamo deciso che il segnale questa volta doveva essere davvero forte. Ma voglio dire di più, e qui parla l'uomo di sport non il dirigente: se l'Uefa dovesse decidere di non assegnarci l'europeo 2012, ce lo lo saremmo meritati. Non voglio nemmeno rispondere a chi in queste drammatiche ore vuole polemizzare su che cosa si poteva fare prima. Siamo di fronte a una tragedia, al dolore di una famiglia. Penso a quella moglie rimasta senza marito e a quei figli rimasti senza padre. Il resto sono chiacchiere e il tempo delle parole è finito».

IL CONI Piena sintonia con Pancalli esprime il presidente del Coni Gianni Petrucci: «Prima di tutto porgo le condoglianze alla famiglia dell'ispettore Raciti a nome di tutto lo sport italiano, poi la solidarietà, nell'emergenza ma anche per il futuro, alle forze dell'ordine. Sono perfettamente d'accordo col commissario Pancalli, non si poteva che sospendere i campionati. La vita umana non ha prezzo e di fronte a questi atti non possono esserci né se né ma».

IL CANDIDATO «Profondo dolore» per la morte dell'agente di polizia a Catania è stato espresso anche da Giancarlo Abete, candidato e favorito alla presidenza della Figc nelle prossime elezioni federali. «Condivido in pieno la decisione del commissario straordinario Luca Pancalli di fermare tutti i campionati — ha aggiunto Abete —. Di fronte a eventi di straordinaria gravità era l'unica soluzione possibile».

Campana: «Serve uno

stop di almeno un anno»

CARLO LAUDISA
MILANO

«Una giornata non basta. Qui serve uno stop di almeno un anno». Sergio Campana, il presidente dell'Assocalciatori esprime a caldo tutta la sua amarezza per i tragici fatti di Catania. Parla a caldo dalla sua casa di Bassano del Grappa. Ha appena concordato con il commissario Luca Pancalli lo stop dei campionati. E poco dopo parla anche a Sky.

«Consideratala anche una

provocazione, ma occorre un gesto di fermezza per uscire da questo vortice perverso. Non basta una giornata di stop».

Purtroppo non è la prima volta che si arriva a questi estremi.

«Mi ricordo la morte del tifoso, Spagnolo, a Genova qualche anno fa. Fummo noi calciatori a proporre quella misura. Ma stavolta non basta. Può essere un messaggio simbolico, ma ci vorrebbe un anno di stop. Perché tutti riflettano. Non si posso-

no perdere delle vite per motivi così assurdi».

A cosa serve questa pausa di riflessione?

«Per permettere alla gente di capire la gravità della situazione. Qui sono saltati tutti gli equilibri».

E' il momento dell'autocritica. Per tutti.

«Sono d'accordo. Tutti hanno contribuito a costruire questo tipo di calcio. Da tempo ci sono aggressioni ogni domenica e il fenomeno s'è sempre più aggravato.

Non so se si possa parlare di allarme sociale o di cultura barbara. Non so dare una risposta precisa, ma tutti dobbiamo fare autocritica».

Ora cosa bisogna fare?

«Ci sono stati 2 morti nel giro di 7 giorni per il calcio. Bisogna riflettere. La cultura va rivoluzionata, ci vuole tempo e pazienza. Non si possono accettare ogni settimana episodi di violenza, solo perché qualcuno gioca male. Ora sento solo dolore, sconcerto. Sono da tanti anni nel calcio, ma mai una set-

timana era stata così tragica».

Qual è il primo provvedimento da prendere?

«Se in Inghilterra sono riusciti a sconfiggere ogni tipo di violenza, perché non dobbiamo riuscirci noi. Vedete in Inghilterra le partite senza recinzioni? Vengono applaudite anche squadre che retrocedono. Qui invece sono aggrediti giocatori che perdonano una partita. La cultura va cambiata dalle famiglie. A livello di allenatori dei giovani».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

03/02/2007

BORDO CAMPO



Idilettanti che salvano lo sport

FABRIZIO BOCCA

Ogni settimana, solo a Roma, si giocano migliaia di partite di calcio. La maggior parte di queste sono i campionati giovanili: possiamo andare dalla Primavera ai pulcini, i bambini che muovono i primi passi nel mondo del pallone. Cui dobbiamo aggiungere tutte le partite delle varie categorie agonistiche, dalla serie A alla terza categoria, ora tristemente diventata famosa perché portata alla ribalta dagli episodi di violenza: un dirigente calabrese ucciso atrocemente a pugni e calci.

Per quanto le storie di serie A; di Totti o Peruzzi, ci appassionino il calcio è fondamentalmente questo. Di fronte a poche centinaia di iperprofessionisti conosciuti in Italia praticano calcio dilettantistico un milione e duecentomila tesserati, ci sono quindicimila società, oltre cinquantamila squadre, mezzo mi-

lione di partite l'anno. Nel settore giovanile abbiamo quasi novemila club e oltre settecentomila tesserati dai 6 ai 16 anni. Ed è proprio questo il punto il calcio ti accompagna fino al massimo dei 16 anni, poi o entri nella carriera agonistica sia pure dilettantistica e non professionistica oppure ti abbandona. La scuola calcio ti chiude le porte, mentre molti altri sport aprono le braccia anche agli adulti.

Una volta nei licei e negli istituti superiori di Roma si organizzavano veri e propri campionati interscolastici. Non si vede perché un ragazzo di 18 anni o un universitario ventenne non debba avere una struttura cui appoggiarsi. Il calcio, dovendo mettere in campo 22-28 giocatori e un arbitro, è soprattutto organizzazione. E' quasi impossibile praticarlo se non si è dentro un sistema efficiente che fornisce campi, iscrizioni, campionati, calendari, arbitri, classifiche, giudice sportivo. Dovrebbe essere proprio la Federcalcio a tenere viva quella fiammella che a 14-15 anni a molti ragazzi viene forzatamente spenta. Dovrebbe essere compito anche del Coni, del Ministero dell'Istruzione, della Sanità e ovviamente di quello dello Sport. I campionati interscolastici e quelli universitari sarebbero in assoluto i più belli perché terrebbero in movimento milioni di studenti, coltiverebbero e manterrebbero viva una cultura sportiva troppo spesso calpestata e cancellata dalla violenza.

LA REPUBBLICA

03/02/2007

LA SVOLTA ▶ Ottenuto l'appoggio della Melandri, del Coni e delle Leghe, il commissario ha deciso

«Il calcio si ferma»

*Pancalli: «Così non si va avanti, questo non è sport»
Non giocheranno neppure la Nazionale e l'Under 21*

di Edmondo Pinna

ROMA - «Il calcio, tutto il calcio in Italia, si ferma. Perché così non si può andare avanti, perché questo non è sport, perché non si può morire per lo sport, e il mio pensiero più dolce va alla famiglia di quel poliziotto che non c'è più, ai suoi figli che hanno perso il papà in maniera allucinante». Luca Pancalli, commissario della Federcalcio, ha detto basta. L'ha sussurrato, forse più a se stesso, appena ha saputo della notizia della morte dell'ispettore capo della Polizia Filippo Raciti, ieri sera a Catania. L'ha urlato, per la rabbia, in macchina, mentre raggiungeva la Federcalcio, per un vertice d'emergenza, in costante contatto con il presidente del Coni, Gianni Petrucci, e i presidenti delle Leghe, Matarrese, Macalli e Tavecchio. «Basta, fermo tutto» ha detto, nauseato da una situazione distante anni luce dalla sua (e non solo sua) filosofia. Lo ha detto ai propri interlocutori telefonici. «Hai l'appoggio del Coni» gli ha risposto Petrucci, lo stesso hanno fatto gli altri. Sotto il palazzo di via Allegri, in attesa di salire nelle stanze che contano, ha rivelato d'essere in attesa «di una sola telefonata», quella del Ministro dello Sport, Giovanna Melandri. Arrivata pochi secondi dopo. Il calcio si ferma. Al momento oggi, domani e lunedì. Ma non giocheranno neanche le nostre Nazionali, l'Under 21 di Casiraghi e quella campione del mondo affidata a Donadoni. E non solo. Pancalli ha detto chiaramente che «una giornata

non basta, fino a quando non ci saranno misure drastiche per ripartire, non ripartiremo».

DECISIONE - Era appena finita la partita Catania-Palermo, quando la notizia che qualcosa di drammatico era accaduto è arrivata anche a Roma. Pancalli ha subito messo in moto la macchina organizzativa, ha chiamato i suoi più stretti collaboratori, ha fatto riaprire il Palazzo di via Allegri, tornato ad illuminarsi verso le 22. «Mi sento offeso, tradito, ferito: basta, fermo tutto» ha detto Pancalli appena arrivato in Federcalcio. «Abbiamo deciso il blocco immediato di tutto il calcio, dalla serie A ai campionati giovani-
li. E il mio primo pensiero va alla famiglia dell'agente che è deceduto, questo non ha nulla a che vedere con il calcio, con il calcio giocato. Ho sentito Petrucci, le varie componenti, il ministro Melandri, la decisione è stata immediata e unanime».

STOP AD ULTRANZA - Si ferma, il calcio, ed è la prima volta che lo fa in questa maniera, totale, senza esclusioni. Non ci saranno le partite, nessuna oggi, non ci saranno domani, non ci sarà alcun posticipo lunedì. Pancalli, che in questo che, fino a qualche mese fa, non era il suo mondo, ci si era gettato anima e corpo per risolvere il dopo-CalcioPoli, ha deciso di fermare tutto. Doveva essere la giornata del ricordo, della commemorazione del dirigente della Sammartinese, Ermanno Licursi, deceduto sabato scorso, si è trasformata una tragedia. Pancalli, visibilmente scosso e commosso, è stato durissimo, evidentemente nauseato da quanto successo: «Il calcio si ferma e si fermerà fi-

no a quanto non verrà individuato un percorso serio e drastico per restituire al calcio la connotazione di sport, e non di quello che abbiamo visto. Non credo che una giornata possa bastare. Il ministro Melandri è in contatto con il ministro Amato e il presidente del Consiglio, Prodi, lunedì apriremo un tavolo di emergenza. Si deve avere il coraggio di metterci nelle condizioni di difenderci. Difendere le forze dell'ordine, difendere chi ama questo sport, difendere i tifosi sani: Si devono studiare misure drastiche per ripartire. Altrimenti il calcio resterà fermo».

EURO 2012 - Siamo sempre più vicini alla decisione dell'Uefa sull'assegnazione degli Europei del 2012, Pancalli va giù duro: «Al momento penso alla famiglia dell'agente morto, non a Euro 2012. Anzi, un pensiero ce l'ho, ma non da dirigente sportivo: dico che se perdiamo l'assegnazione degli Europei per questo, forse ce lo meritiamo...». Pancalli ha convocato immediatamente anche Gigi Riva, martedì l'Under 21 avrebbe dovuto affrontare il Belgio a Chieti, mercoledì la maggiore a Siena contro la Romania. Sono stati sentiti anche i due ct, Casiraghi e Donadoni. «Si fermano anche le Nazionali» ha deciso il commissario, d'accordo con Riva: «Quello che succede è inammissibile, anche perché è un fatto grave che si ripete. Abbiamo voluto dare un segnale forte, fermando anche la Nazionale campione del mondo. Più di questo non possiamo fare, non siamo noi che facciamo le leggi».

«Mi sento offeso, tradito e ferito. Tutto ciò non ha più nulla a che vedere col calcio giocato»

«Nuovi stadi e nuove regole per ripartire»

di Franco Fava

ROMA - «E' il momento di dire basta. Dobbiamo voltar pagina subito. I campionati devono ripartire ma in forma profondamente diversa con scelte drastiche. Ripartendo anche dagli stadi, con una gestione completamente nuova, affinché non siano più cattedrali nel deserto, luoghi off-limits per le famiglie». Il ministro delle politiche giovanili e attività sportive, Giovanna Melandri, è severa: «La morte di un poliziotto a Catania, aggravata dall'entità degli scontri che hanno coinvolto la città e causato moltissimi feriti è una notizia sconvolgente, che lascia attoniti ma che chiama a decisioni immediate e drastiche».

La Melandri ha espresso il cordoglio alla famiglia dell'agente caduto e ha condiviso in pieno lo

stop al campionato decretato dal commissario Luca Pancalli. Ma per il ministro è giunto il tempo di andare oltre.

Quali iniziative potranno essere intraprese da subito?

«Mi sono consultata con il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno. Già nelle prossime ore dovremo ripensare non solo a nuove regole, ma anche al funzionamento degli stadi italiani. Perché al di là dell'aspetto penale, che non sta a me giudicare, ritengo sia necessaria una diversa gestione degli stadi. Finora ci siamo assunti gli oneri dei dispositivi di sicurezza negli impianti, ma il Governo non tollererà più che ogni giornata di campionato siano dispiegati migliaia di agenti delle forze dell'ordine se a rischio rimane l'incolumità loro e quella dei cittadini».

In che modo una migliore efficienza degli stadi può limitare la violenza?

«Gli stadi devono essere privati. I nostri impianti accusano un ritardo di almeno dieci anni rispetto allo standard europeo. Ricordo che quando ci fu il fenomeno degli hooligans in Inghilterra ci furono sì leggi speciali, ma si avviò anche un nuovo modello nella gestione e nella programmazione degli stadi. E i risultati si sono visti».

C'è poi un problema di responsabilità:

«Ritengo che finora non ci sia stata una sufficiente assunzione di responsabilità da parte delle società. Per questo dico che gli stadi devono essere affidati ai privati, perché diventino luoghi aperti, di sport e di spettacolo».

Intanto come ripartire?

«Con il ministro dell'Interno Giuliano Amato riteniamo che la sospensione della prossima giornata dei campionati decisa dalla Figc sia una decisione quanto mai opportuna. Ma è altrettanto chiaro che non basta ripartire da qui. E' ovvio che occorre un giro di vite con misure che dovranno essere prese collegialmente con una condivisione delle svolte che saranno necessariamente profonde».

Lunedì potrebbero essere annunciate già le prime misure. Al Viminale, infatti, si aprirà un tavolo di emergenza. Alla riunione parteciperanno, oltre al ministro Melandri, il Premier Romano Prodi e il ministro Giuliano Amato. Oltre al commissario straordinario della Federcalcio Luca Pancalli e il presidente del Coni Gianni Petrucci.

Matarrese. Bisogna evitare la degenerazione dello sport

ROMA - (a.m.) «Sento il dovere di dire che è necessario un segnale forte e chiaro per evitare la degenerazione dello sport a cui stiamo purtroppo drammaticamente sempre più assistendo». Antonio Matarrese con poche parole si accoda alla presa di posizione del commissario della Federcalcio, Luca Pancalli. Il presidente della Lega, è stato colpito da una forma influenzale virale piuttosto forte e sta provando a smaltirla. I medici lo hanno obbligato a disdire gli impegni e a staccare il telefonino. Ma ieri, quando, sono rimbalzate da Catania le drammatiche notizie che annunciavano la morte di un poliziotto, il presidente della Lega si è immediatamente messo in contatto con gli uffici di via Rosellini.

A presidiare il "fortino" della Lega ha provveduto in questi gior-

ni il segretario generale, Marco Brunelli. Ed è stato Brunelli, alle 21,30, a ricevere la telefonata con la quale Luca Pancalli ha annunciato la sua intenzione di fermare tutti i campionati davanti all'esplosione di violenza e follia verificatasi ieri sera a Catania. Brunelli ha ascoltato e subito dopo ha contattato Matarrese. Il presidente della Lega era sconvolto. «Dopo i gravissimi incidenti che si sono verificati ieri sera a Catania, il primo pensiero va alle persone rimaste coinvolte e alle loro famiglie», ha detto il presidente della Lega.

Oggi Matarrese, anche forzando le indicazioni dei medici, è intenzionato a tornare in pista: avverte che per il calcio il momento è drammatico e che bisogna assumere decisioni gravi, adottare interventi severi.

Napolitano: reagiamo

contro chi infanga lo sport

reagisca contro chi infanga lo sport». Era nell'aria che il mondo del calcio stava in bilico su un abisso, quello della violenza, della morte, del poliziotto ucciso a Catania. «Naturalmente dopo i gravissimi incidenti di Catania, il primo pensiero va alle persone rimaste coinvolte e alle loro famiglie. Ma subito dopo, sentì il dovere di dire che è necessario un segnale forte e chiaro per evitare la degenerazione dello sport a cui siamo purtroppo drammaticamente sempre più spesso assistendo». Lo afferma il Presidente del Consiglio Romano Prodi, dopo quanto accaduto durante e dopo l'incontro di calcio Catania-Palermo.

Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha espresso al capo della Polizia, prefetto Gian-De Genaro, il suo cordoglio per la morte dell'ispettore Raciti durante gli scontri di Catania. Il pensiero di Amato va - secondo quanto si apprende al Viminale - alla famiglia dell'agente al quale il ministro esprime vicinanza. Il responsabile del Viminale sta seguendo, in continuo

di MARIO COFFARO

ROMA - Il calcio italiano è stato fermato e il mondo politico approva all'unanimità. Nel prossimo giorni saranno prese drastiche decisioni. Intanto quella dello stop al campionato è una decisione «giusta», ha commentato a caldo ieri sera il premier Romano Prodi che l'aveva auspicata, parlando subito dopo gli incidenti della urgenza di un «segnale forte». Una decisione «presa in segno di lutto» ha aggiunto Prodi appena ha appreso della morte dell'ispettore Raciti - ma che rappresenta anche un monito per lo sport, e non solo: sport che si deve fermare e rivedere». E il presidente della Repubblica alla moglie, ai figli e ai familiari dell'ispettore capo di Polizia Filippo Raciti: «Il tuo dolore per la cieca violenza» - ha detto - si

contatto con il capo della Polizia, l'evolversi della situazione. Ai suoi Amato ha commentato: «In queste condizioni i poliziotti allo stadio non ce li mando più».

«La morte di Filippo Raciti addolora le coscienze di ciascuno di noi e nello stesso tempo ci chiama a condannare ogni fenomeno di violenza, sia esso legato ad una manifestazione sportiva o a quant'altro»: ha affermato il presidente della Camera, Fausto Bertinotti. Il presidente del Senato Marini ha auspicato «misure energiche».

«Esprimo il mio più sincero cordoglio alla famiglia dell'agente caduto». L'ha detto il ministro per le Politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulla morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti. «La morte di un poliziotto a Catania», aggravata dall'entità degli scontri che hanno coinvolto la città e causato moltissimi feriti è una notizia sconvolgente - ha continuato il ministro - che lascia attoniti ma che chiama a decisioni immediate e drastiche. Il Governo non tollererà più che ogni giornata di campionato siano dispiegati mi-

IL MESSAGGERO

03/02/2004

gliaia di agenti delle forze dell'ordine se a rischio rimane l'incolumità loro e quella dei cittadini». «La decisione adottata dai vertici di Federcalcio è giusta e condivisibile e conferma la sensibilità e la competenza di un uomo come Pancalli». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni. A nome dell'Udc Luca Volontè e a nome di An Alfredo Mantovano hanno chiesto ad Amato di riferire con urgenza in Parlamento.

Pulvirenti: ostaggio di criminali, mollo tutto

CATANIA — Il presidente del Catania calcio, Antonino Pulvirenti, subito dopo gli scontri ha detto che a Catania non si può fare calcio. Conferma? «La situazione — risponde Pulvirenti — è degenerata. Abbiamo raggiunto l'apice del malessere. Non più scontri fra tifosi ma tra curva e polizia. Per questo ho pensato che è ora di lasciare. Non subito, ma appena le cose si sistemeranno mi tirerò fuori». Qualcuno vede in questi attacchi anche una guerra nei suoi confronti... «Non lo posso escludere. Questi sono delinquenti ai quali non interessa nulla. Siamo ostaggi di questa gente». Da chi è composta la curva del Catania? «C'è di tutto. Delinquenti, malavitosi. Si tratta però di una sparuta minoranza che ha rovinato il lavoro e l'immagine di tutti». E i vostri rapporti con le forze dell'ordine? C'è sempre stata collaborazione? «Certamente. Siamo sempre stati vicini alla polizia. Lo siamo a maggior ragione adesso. Purtroppo questo è un malessere che ha radici profonde. Ma mi chiedo che colpa abbiamo noi se succedono queste cose?». (m. nor.)

LA REPUBBLICA

4/02/2007

Inglesi, tolleranza zero anche con i bambini

GIANCARLO GALAVOTTI
LONDRA

Un bambino di 10 anni, alto 1,20. In tribunale a Portsmouth il 3 giugno 2004. Accusato di aver attaccato, con una trentina di hooligans, le forze dell'ordine al derby di Premiership della costa sud inglese, Portsmouth-Southampton. Quasi un Catania-Palermo, ma senza morti. Incidenti fuori dallo stadio di Fratton Park. I teppisti del Portsmouth, giovani e giovanissimi, non riescono ad arrivare ai supporters del Southampton. Così se la prendono con la polizia, che carica anche con un reparto a cavallo.

INTERROGATORIO CHOC Gli agenti con le videocamere riprendono la scena. Lanci di sassi e oggetti assortiti. Ci prova anche il bambino di 10 anni. Il giudice lo vede alla moviola: il bambino raccatta e tira qualecosa. Non si capisce dove e chi va a colpire. «Nell'interrogatorio ha dimostrato una palese mancanza di rispetto per la polizia — afferma il pubblico ministero —. Ha detto che non si è pentito per nulla delle sue azioni, perché la polizia se lo merita, e che non aveva paura, perché era con i suoi compagni. Lo ritengo perfettamente capace di intendere e di volere». Il giudice è d'accordo: condanna il bambino a 3 anni di interdizione da tutti gli stadi d'Inghilterra e Galles, e a 9 mesi di assistenza correzionale. Il bambino di 10 anni, da Gosport, resta anonimo, ma diventa ufficialmente il più giovane hooligan della lunga storia del tifo violento. Il modello inglese è impermeabile a qualsiasi forma di buonismo.

Nessuna pietà, nessuna eccezione, per chi se la piglia col football e gli stadi. Nessuna indulgenza per il teppismo di massa, flagello sociale ben più antico del gioco nobilitato nei collegi dell'Ottocento, lo sport numero uno al mondo. Risse, disordini e violenze fanno da contorno al pallone secoli prima della nascita del termine «hooligan» (in un rapporto della polizia londinese nel 1898, forse da un gangster irlandese del quartiere di Southwark, Patrick Hooligan). Re e vescovi si affannano a vietare i giochi paesani di palla che impazzano nel medioevo, un quartiere contro l'altro (i più famosi sono a Derby, per questo la sfida cittadina del calcio si chiama derby).

LA STORIA Edoardo II bandisce il football nel 1314 e 1315. Edoardo IV nel 1477, Enrico VII nel 1496. Abolito il derby di Chester nel 1539, quello di Liverpool nel 1555. E agli albori del calcio arrivano subito le truppe a cavallo: due reparti di dragoni caricano i tifosi a Derby, 1846. L'Inghilterra anni Sessanta della Beat revolution si porta appresso la hooligan revolution. Un quarto di secolo di battaglie del tifo, i Cacciatori di teste del Chelsea, l'Inter City Firm del West Ham, gli Zulu del Birmingham. Stadi violenti, polizia con le mani legate, a prendere sputi, freccette, pugni e pietre in faccia. Solo nel maggio 1985 l'Inghilterra dice basta.

TOLLERANZA ZERO Davanti ai 39 morti di Liverpool-Juventus a Bruxelles, il primo ministro Margaret Thatcher proclama la tolleranza zero. La strage dell'Heysel segue di 20 giorni il rogo dello stadio di Bradford, la tribuna secolare

in legno che ha bruciato vivi 56 spettatori. Ci vuole un dramma ancor più grande per la svolta decisiva, i 96 tifosi del Liverpool morti schiacciati dalla ressa all'Hillsborough di Sheffield, 15 aprile '89. Alle leggi speciali contro la violenza negli stadi fanno seguito i provvedimenti speciali per la ricostruzione e il rinnovamento degli impianti, mentre i milioni della tv satellitare fanno nascere la Premier League (1992).

TUTTO E' REATO Cinque leggi in 15 anni estirpano la violenza dal massimo campionato inglese, e riducono massicciamente quella al seguito della nazionale e dei club in trasferta all'estero. Tutto è reato, tutto può portare in carcere, e all'esclusione dagli stadi britannici ed esteri per diversi anni. Entrare allo stadio in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe, ma anche essere sopra il limite sui treni, i pullman e le auto da e per una partita. Reato minacciare, con grida, cori, cartelli e striscioni. Reato introdurre coltelli, armi, bengala, botti, fuochi d'artificio, reato lanciare qualsiasi cosa in campo e ad altri settori. Reato entrare in campo, gridare slogan osceni, insulti razzisti. Subito espulsi per un gesto, una parola di troppo. Subito arrestati per la minima aggravante. Una notte in cella, all'indomani davanti al giudice. Condanna immediata, appello col rischio di una pena doppia. In tutto il calcio inglese sono stati 3.462 gli arresti nel 2005-06, un calo del 7 per cento in un anno e del 22 in tre. Oltre 3000 divieti di espatrio hanno beneficiato il Mondiale di Germania. E il 43 per cento delle partite inglesi 2005-06 non ha avuto bisogno di un solo poliziotto.

LA GAZZETTA SPORTEVA

4/02/2007

Ultrà, estorsioni dietro la violenza

MAURIZIO GALDI
GAETANO IMPARATO

Un *fil rouge* lega gli incidenti e le violenze che stanno caratterizzando le ultime giornate di campionato. La magistratura e la Digos sono allertate. Le società di calcio hanno spesso ricevuto richieste che potrebbero essere ritenute «estorsione». Le indagini sono complesse perché vedono coinvolte le frange più estremiste del tifo e la malavita organizzata. Sull'esperienza del «pizzo» anche Camorra e Mafia sarebbero interessate al business del calcio e — dopo l'entrata in vigore del decreto Pisanu — anche alla gestione dei servizi di sicurezza all'interno degli impianti (gli steward).

ACAB E MALAVITA «All cops are bastard» (tutti i poliziotti sono bastardi), il refrain di una canzone dei Four Skins in voga qualche anno fa, trasformato nell'acronimo A.C.A.B. che caratterizza i gruppi ultrà violenti che fanno della loro lotta alla polizia un «credo». Nei loro riservatissimi siti ci sono anche indicazioni di guerriglia urbana e di preparazione di rudimentali bombe (una bomba carta ha provocato la morte del poliziotto a Catania). E loro anche la

sigla che ha firmato le vergognose scritte di Piacenza apparse ieri e altrettanti farneticanti messaggi che inneggiavano all'omicidio dell'ispettore capo di Catania scritti sui «muri» sui quali, in internet, lasciano i loro messaggi i tifosi.

LE INDAGINI Da questo il sostituto pm della Dda (la direzione distrettuale antimafia) di Napoli, Antonello Ardituro, ha cominciato a operare seguendo le tracce — anche su internet — dei tifosi violenti legati a queste sigle. Sono emersi inquietanti panorami che vanno agli incidenti di Avellino, Castellammare di Stabia, Napoli. Sempre con bombe carta a farla da protagonista. Lavorando su questa linea sembrerebbe emergere un quadro molto pericoloso dalle connivenze che questi gruppi violenti avrebbero con la malavita organizzata. Si passerebbe quindi dalle richieste di aiuto per le trasferte a minacce molto più gravi che potrebbero portare a vere e proprie richieste di «pizzo» alle società di calcio per «assicurare» i campi di gioco dalle azioni dei tifosi violenti. Gruppi di steward «stipendiati» potrebbero essere offerti in cambio della «serenità di una domenica di calcio per famiglie». I magistrati vogliono vederci

chiaro. Nei prossimi giorni anche il direttore generale del Napoli Pier Paolo Marino verrà sentito nell'ambito di questa inchiesta. La Digos è impegnata nelle indagini e più che a livello di magistratura, a livello investigativo si sta cercando traccia di Acab negli incidenti di tutta Italia.

PRECEDENTI Non esiste un coordinamento dei magistrati e a Catania non pare si stia lavorando nella stessa direzione, ma anche nel caso siciliano gli investigatori stanno valutando ipotesi di infiltrazioni di malavita organizzata nell'organizzazione degli incidenti. Intanto anche la Procura di Roma indaga su fatti analoghi e recentemente proprio per l'ipotesi di reato di estorsione diversi capi ultrà sono finiti in carcere.

STRANEZZE Dalle indagini emerge anche un quadro molto particolare della situazione steward. Quelle che secondo il decreto Pisanu sulla sicurezza degli stadi dovrebbero rappresentare i veri controllori dei tifosi. Molti di loro avrebbero precedenti penali. A Firenze se ne sono accorti in tempo e sono prontamente intervenuti per allontanarli, non pare sia successo lo stesso a Napoli o in altri stadi.

LA GAZZETTA SPORTIVA

4/02/2007

«Vi racconto il calcio senza paura»

LUCA CALAMAI

«In Inghilterra sono riusciti a eliminare la violenza dagli stadi perché tutti hanno remato nella stessa direzione. A costo anche di pesanti sacrifici. Volete un esempio? Dopo la tragedia dell'Heysel, su pressione del governo Thatcher, la federazione decise di auto-escludere tutto il calcio inglese dall'Europa. Poi l'Uefa aumentò la punizione. Nessun dirigente si è lamentato più di tanto per i soldi che avrebbe perso. In Italia, invece, si cerca sempre di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma la logica del compromesso in questo caso è sicuramente perdente. Per questo la prima domanda da farsi è: "Vogliamo veramente combattere la violenza nel calcio?". Gianfranco Zola ha appena concluso la sua tradizionale partita di calcetto del sabato. Di solito gol e allegria la fanno da protagonisti. Il dramma di Catania, invece, ha lasciato il segno anche in una semplice sfida tra amici. L'esempio inglese torna d'attualità ogni volta che la violenza prende il sopravvento nel nostro calcio. E Zola è il testimone ideale di due mondi che ha conosciuto. «La cosa strana è che quando descrivo i miei anni passati nel Chelsea tutti mi guardano stupiti. Come se raccontassi delle favole. Gli inglesi hanno sconfitto gli hooligan lavorando su due fronti: repressione ed educazione. Tanto per cominciare, tutte le forze politiche hanno approvato delle leggi particolarmente rigide. Lo stadio non è un territorio con uno statuto auto-

nomo. Lo stadio equivale a un bar, a una piazza. E, di conseguenza, un malvivente tifoso non è diverso da un malvivente comune. Deve essere punito con pari severità. Negli stadi inglesi non cade una moneta. Né una bottiglietta. Chi sgarra viene bloccato dagli steward e processato per direttissima. Ma vi dirò di più. Spesso sono gli stessi tifosi a consegnare il teppista alle forze di sicurezza perché nessuno deve disturbare lo spettacolo».

Poi, c'è l'aspetto educativo.

«I miei figli sono andati a scuola in Inghilterra. E sa quale era una delle materie più importanti? Educazione civica. E guai se non ottenevano buoni voti. Partecipare alla crescita dei giovani è un piacere condiviso dal mondo del calcio. Molti giocatori inglesi vanno a fare lezioni nelle scuole. Loro sono degli idoli, dei modelli. Il loro sono consigli ascoltati».

In Italia, invece...

«Intanto chi commette un atto di violenza è convinto di poterla fare franca. Una legge più severa potrebbe essere un deterrente importante. Poi, dovremmo imparare a ragionare in maniera diversa. Spesso certe dichiarazioni non aiutano ad allentare la tensione. C'è veramente voglia di cambiare? Bene, allora cominciamo a usare toni diversi. Tutti. Giocatori, dirigenti, giornalisti. In Italia c'è troppa esasperazione. Se arrivi secondo hai fallito la stagione. In più c'è una logica perversa che accompagna il nostro calcio e che mi ha spin-

to dieci anni fa a scegliere il Chelsea. Molti presidenti sono convinti che per avere più gol, più vittorie e più risultati bisogna tenere i giocatori sotto pressione. E per creare questo clima esasperato a volte si chiede anche la collaborazione dei tifosi più accesi. Tutto questo è assurdo. Bisogna, invece, isolare i violenti. Dirigenti, calciatori e giornalisti non dovrebbero avere rapporti con gli ultrà».

E' stato giusto fermare il calcio?

«Certo. Ma bisogna avere l'onestà di ammettere che la violenza negli stadi è un fenomeno che va oltre il pallone. E' un dramma della nostra società. Processiamo il calcio, bene. Ma ricordiamoci del bullismo nelle scuole e delle violenze sulle ragazze. Magari riprese con i telefoni. Bisogna guardare oltre il calcio».

Lei porterebbe i suoi figli allo stadio?

«Sì, anche se con qualche pensiero. Magari li accompagnerei».

Altre differenze tra il calcio inglese e quello italiano?

«In Inghilterra ci sono gli hooligan, è vero, ma non ci sono gli ultrà, nel senso che non esistono gruppi di tifosi organizzati. In Italia certe trasferte di massa ricordano delle vere invasioni militari. In più nei nostri stadi domina il "tifo contro". Bisogna voltare pagina. Non servono leggi speciali, ma un piano articolato. Altrimenti passerà anche questa tragedia, torneremo in campo e, chissà, tra due anni ci ritroveremo a parlare della violenza nel calcio italiano».

«Noi cancelliamo quelle scritte»

dal nostro inviato
ALESSANDRA BOCCI
LIVORNO

Una mano di vernice non basta: le scritte comparse a Livorno sui muri del quotidiano *Il Tirreno*, e poi anche in un altro punto della città, sono state cancellate subito a spese del Comune. «Un piccolo gesto per esprimere la nostra solidarietà alla famiglia dell'agente ucciso», spiega il sindaco Alessandro Cosimi. Che di fronte a quelle parole («Morte agli sbirri», «Un altro Raciti») ha provato sconcerto e amarezza. Ancora una volta, la Livorno del calcio si ritrova in mezzo alle polemiche. «Un episodio vergognoso, qualche irresponsabile si è reso protagonista di gesti indegni e gravissimi», dice la ministro Melandri.

FIORI Le scritte erano lì la mattina, quando il palazzo del quotidiano di Livorno ha cominciato a popolarsi; sono state fatte probabilmente nella notte e sono sparite in poche ore. Ma una mano di vernice non basta, lo sa il sindaco Cosimi e lo sanno i tanti livornesi che hanno usato il centralino del Tirreno per protestare dopo aver sentito la notizia alla radio e in televisione. «Tante voci, anche di ragazzi giovani», raccontano al giornale. «Gente che diceva che si vergognava di quelle scritte e si sentiva ferito». E poi fiori, mazzi di fiori portati in questura da adulti e ragazzi. E un mazzo di gerbere e gladioli bianchi appoggiato al muro bianco del giornale. Sul cellophane, una fascia giallo tenue: «A Filippo Raciti». Lo ha lasciato una signora

a metà pomeriggio. «Sono una mamma», ha spiegato alla portineria del giornale. «Sono una mamma livornese e la penso come tante mamme». Non ha detto altro.

CONDANNA «Sconvolto? Sì, sono sconvolto, anche se alla violenza sono abituato. Praticamente ci prendono a sassate ogni domenica e ogni volta da qualche parte succede qualcosa di peggio, e non finisce mai». Morire allo stadio è l'ultimo stadio e Cristiano Lucarelli, famoso perché è bravo e anche perché spesso ha difeso gli ultras, questa volta si tiene dentro i cocci, la delusione, la preoccupazione. «Abbiamo saputo delle scritte apparse a Livorno appena finito l'allenamento del pomeriggio: ci ha avvertito il sindaco. Dico sol-

condoglianze alla famiglia di Raciti e fermarsi a pensare ora sia la cosa migliore. Quello che sta succedendo in Italia non c'entra niente col calcio, per certa gente il calcio è soltanto un pretesto. A Catania è toccato a un poliziotto, la prossima volta potrebbe toccare a un tifoso, a un bambino, a un giocatore, a uno che sta fuori dallo stadio a vendere panini. E' un problema enorme e non so che cosa si possa fare per risolverlo. Fermare i campionati è stato giusto, ma non basterà. Quando si ricomincerà, credo che bisognerà giocare a porte chiuse dappertutto». Per quanto tempo? Lucarelli conclude: «Non lo so, serve un segnale forte. Questa protesta è giusta ma non è abbastanza. Bisogna trovare il modo di fare di più».

tanto che quelle scritte rappresentano il pensiero di un singolo e non di una città intera. Dico che vanno condannate e rinnovo le condoglianze alla famiglia di Raciti. Ogni altra cosa in questo momento mi sembrerebbe superflua e poco delicata».

RIFLESSIONE Qualcosa forse potrebbe aggiungere, Lucarelli. Potrebbe dire quanto è preoccupato per quegli slogan inconcepibili che sono comparsi anche a Piacenza, ma che forse venendo da qui, dove lo stadio a volte brucia di rabbia, avranno un altro impatto sull'opinione pubblica. Potrebbe dire che ha paura di qualcosa che non si riesce a fermare. «E' una questione complicata, non so nemmeno se sono all'altezza di un'analisi. Penso che fare le

Vertice governo-Federazione. Amato: ora basta. Il pm di Catania: un errore fermare il torneo

Il piano: calcio a porte chiuse

Pronte le misure: allo studio due turni di sospensione e lo stop alle trasferte dei tifosi
Arresti tra gli ultrà, una decina i minorenni. Da Livorno a Piacenza insulti agli agenti

ROMA — Due turni di stop e partite a porte chiuse. Questa una delle misure che il governo adotterà contro la violenza nel calcio. A Catania arrestate 22 persone: 10 sono minori.

LUNEDÌ I FUNERALI Gli scontri di Catania. In alto, Filippo Raciti. Sotto, la moglie che ieri ha portato un mazzo di fiori sul luogo dell'omicidio

ROMA — Un pacchetto di misure anti-violenza «robuste e decise», come le vuole il presidente del Consiglio, Romano Prodi. E intanto almeno due turni, cioè quindici giorni di silenzio sui campi. Un silenzio che poi si trasferirà sugli spalti, perché quando si ricomincerà a giocare per alcune giornate lo si farà a porte chiuse. Almeno questa è l'ipotesi più verosimile per dare un seguito alla decisione, presa venerdì sera dal commissario della Figc Luca Pancalli. Così il mondo della politica e quello del calcio reagiscono all'omicidio del poliziotto Filippo Raciti a Catania.

LE MISURE DEL VIMINALE — Questi gli interventi allo studio e che il titolare dell'Interno, Giuliano Amato, discuterà con il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, con la Federcalcio e con il Coni. Immediata entrata in vigore dell'applicazione del Decreto Pisanu senza aspettare giugno 2007 (e quindi subito installazione dei tornelli all'ingresso ed emissione di biglietti nominativi): le società che non si metteranno in regola giocheranno a porte chiuse. Altro provvedimento allo studio riguarda il blocco delle trasferte delle tifoserie da una città all'altra. Per le partite a rischio si pensa a vietare le notturne, con possibilità di giocare addirittura la mattina. Rapido trasferimento della proprietà degli stadi dai comuni ai club in modo da responsabilizzare le società nei confronti degli atti vandalici delle tifoserie (se ne parla da anni, senza esito).

Allo studio anche la sospensione dei benefici che riducono la pena ai tifosi violenti in modo che le condanne inflitte dai tribunali siano effettive e non «aggirabili».

L'AMAREZZA DI AMATO — «Non deve più accadere che io mi ritrovi negli stadi chi non ci potrebbe entrare», così ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha sfogato la sua amarezza dopo aver ricevuto un dettagliato rapporto da parte del capo della polizia, Gianni De Gennaro. «Ora basta!» ha detto Amato. E ancora: «Penso con rabbia a questa donna e ai due ragazzi che hanno perso il marito e il padre. Per che cosa? La violenza è ovunque, in tante parti. Ma negli stadi in relazione ad un gioco trovo sia davvero inammissibile. La violenza la si cura con interventi sociali, con l'educazione, ma la si cura anche con la punizione. Bisogna dare dei binari a questi giovani, bisogna farli capire che non è consentito gettare bombe carta, avere manganelli in mano, usare armi improprie. Hanno fatto bene a fermare il campionato. E quando ri-prenderà i miei poliziotti non dovranno

più correre i rischi che hanno corso finora». Al Viminale fanno capire che alcuni dei provvedimenti dovranno essere subito operativi, magari con un decreto legge, lasciando ad un disegno di legge le misure di più ampio respiro, «perché senza cambiamenti non si ricomincia a giocare», ha detto la Melandri. Il riferimento a quanto ha fatto negli anni scorsi l'Inghilterra è d'obbligo. Non linea dura, quindi, ma durissima. E soprattutto misure non dettate dall'emergenza, ma strutturali. Perché questa è l'«ora di una svolta radicale» — ha detto Prodi — così non si può andare avanti». Il presidente della Repubblica Napolitano ha parlato di «cieca violenza» e quello della Camera, Fausto Bertinotti, di «perdita drammatica del valore della vita».

CALENDARIO A RISCHIO — Per le decisioni che dovranno essere prese dal governo ci sarà una lotta contro il tempo. Il fermo totale delle partite per più di quindici giorni potrebbe far saltare completamente

il calendario, dal momento che non ci sarebbero più giornate disponibili per disputare gli incontri. Quanto agli stadi chiusi, quello di Catania resterà tale per tutto l'anno (anche se la squadra potrebbe forse avere solo qualche punto di penalizzazione). In ogni caso quando riprenderà, il campionato ripartirà esattamente dalle partite non giocate oggi. Anche la condotta dei club è nel mirino dei politici.

E' in questo quadro che il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha chiesto ai vertici delle squadre di «recidere urgentemente e concretamente tutti i legami con le fazioni ultrà».

M. Antonietta Calabrò

CORRIERE DELLA SERA

04/02/07

La rabbia di Serra:

«Siamo alla follia pura»

Le scene di Catania, il prefetto Achille Serra le ha viste centinaia di volte. Sono le stesse di Roma, delle nottate estive a Campo de' Fiori dove le forze dell'ordine diventano bersaglio di gruppi di teppisti da strada, ultrà e delinquenti comuni. E sono le stesse scene che, a cadenza più o meno ciclica, si vedono in giro per tutti gli stadi italiani. Per questo, intervenendo a «Rete Sport», una delle tante emittenti radiofoniche della capitale che parlano di calcio da mattina a notte fonda, lancia il suo allarme: «Quegli scontri - dice il prefetto - erano preordinati ed avevano un obiettivo preciso: colpire poliziotti e carabinieri. Lo scontro tra tifoserie, ormai, è un pretesto e questo è indecente ed intollerabile».

Difficile dargli torto, seguendo anche quello che succede in giro per l'Italia: cori contro le forze dell'ordine, scritte sui muri come successo ieri a Livorno e Piacenza, omaggi al «lupo» Liboni che è diventato un eroe; in un certo mondo ultrà, per aver ucciso un carabiniere. Achille Serra va giù duro: «Ci si deve sentire tutti corresponsabili: i giocatori che fanno una tragedia per un gol

ingiustamente convalidato agli avversari, i dirigenti che con certi commenti come quelli dell'altra sera dimostrano di non aver capito nulla, le società stesse che devono isolare questi pezzenti che frequentano gli stadi».

Pezzentì: così li chiama Serra. Il dolore e la rabbia, oggi, sono troppo grandi per moderare le parole: «Co-

«Nel 2001 spostai al lunedì Fiorentina-Roma. Dissero che era stato un gesto criminale...»

me poliziotto, non posso non ricordare che è morto un ispettore che stava svolgendo il suo lavoro. E poi è morto un uomo, un marito, un padre di famiglia». Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha detto di non voler più mandare poliziotti e carabinieri negli stadi: «Ha ragione, ma servono steward preparati ed addestrati per gestire l'ordine pubblico, pagati dalle stesse società di calcio. Basta vedere in Inghilterra: la violenza nel calcio l'hanno inventata loro; seminando terrore in giro per l'Europa con gli hooligans, ma loro ne sono anche venuti a capo. Come? Niente barriera, leggi durissime, certezza della pena, servizio d'ordine adeguato. Lì lo steward ti dice anche se ti devi sedere in un posto o in un altro. Ve lo immaginate da noi? Se i nostri steward facessero nelle curve la stessa cosa, verrebbero letteralmente buttati in campo dagli ultrà».

Il problema, secondo il prefetto, è molto profondo: «Serve un vero salto culturale. Un ultrà non obbedisce alle direttive di sicurezza? Viene prelevato dalle forze dell'ordine, portato di fron-

te ad un giudice in servizio all'interno dello stadio e condannato: per un giorno, un mese o un anno, ma quella pena la deve scontare. È repressione? Anche. E servirebbero camere di sicurezza dentro gli impianti stessi di gioco». Ma come fanno ad entrare le bombe allo stadio? «Lasciando da parte i ricorsi che ci sarebbero contro la polizia, vi immaginate perquisire persona per persona, anche nelle parti intime perché i bomboni se li infilano nelle mutande, tutti quelli che entrano allo stadio? Ci vorrebbero tre giorni...».

Giusto fermare il campionato? «Occorre fermarsi, per due settimane o anche fino alla fine del torneo, per riflettere e pensare a nuovi provvedimenti». Il prefetto Serra ricorda con amarezza due episodi che lo hanno visto protagonista. «Quando ero prefetto di Firenze, nel 2001, la Roma andò a giocare lo scudetto contro la Fiorentina. Per la trasferta erano annunciati 15 mila tifosi giallorossi in partenza a fronte di una disponibilità di 2 mila biglietti per il settore ospiti, e decisi di spostare la gara a lunedì. Quell'ordi-

nanza venne definita un "gesto criminale". Se si gioca di sera non va bene, se si spostano le partite o si gioca a porte chiuse, come ho deciso di fare l'anno scorso per Roma-Napoli di Coppa Italia, non va bene lo stesso: criticare prima e dopo è troppo facile».

Altro esempio, quello del derby sospeso, 21 marzo 2004: «I tre ultrà che entrarono in campo, portando la notizia fasulla che un bambino era stato ucciso da una camionetta della polizia, vennero fermati la domenica sera e il martedì pomeriggio erano già fuori. Non voglio attaccare la magistratura, ma il messaggio che viene fuori è devastante ed invoglia altri delinquenti a creare il caos». Chiude sulla sicurezza negli stadi: gran parte di quelli italiani non sono a norma e usufruiscono di deroghe. «Mi hanno dato del rompiscatole, perché all'Olimpico ho fatto applicare il decreto Pisanu alla lettera. Facendo gli scongiuri, oggi questo stadio è un esempio, e di questo bisogna ringraziare il Coni».

Ernesto Menicucci

CORRIERE DELLA SERA
04/02/07

Rispettano la legge solo nove stadi Gli altri a porte chiuse

*In molti mancano i tornelli oppure le telecamere
Bene Roma, Torino. In ritardo Udine e Bergamo*

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA — Telecamere per la video-sorveglianza, tornelli, separatori per gli spalti: se fosse stata rispettata la legge, questo Campionato non sarebbe iniziato. Perché la maggior parte degli stadi che ospitano le partite di serie A e B sono «inagibili».

I dati trasmessi dalle prefetture al ministero dell'Interno, dopo il sequestro dello stadio di Catania, confermano che le misure imposte per rendere sicuri gli impianti sono state di fatto disattese. Le eccezioni sono pochissime. Passano l'esame soltanto

Roma, Torino, Genova, Palermo, Messina e Siena.

Hanno ottenuto il via libera anche **Cagliari**: non c'è il collegamento con la banca dati del Viminale che consente il controllo automatico dei biglietti, ma il resto è a posto e il **Parma**, dove sono in corso controlli sull'altezza dei tornelli. **Milano** ha l'agibilità anche se bisognerà risolvere un problema legato al deflusso degli spettatori: la distanza dall'ippodromo non rientra nei parametri.

In tutti gli altri campi, nonostante l'approvazione dei progetti di ristrutturazione, ci sono ritardi spaventosi nella messa in regola. E questo accade anche nelle città dove le tifoserie sono in cima alla lista dei violenti. Una situazione che il ministro dell'Interno Giuliano Amato e quello delle Politiche sportive Giovanna Melandri stanno esaminando per disporre eventuali divieti di gioco.

In alcuni casi a mancare sono pro-

prio quelle apparecchiature ritenute fondamentali per garantire la sicurezza, ma anche per consentire l'identificazione degli ultrà. È il caso di **Udine** che ha ottenuto la deroga perché non in regola con il sistema di video-sorveglianza e con i separatori tra i settori, necessari per impedire che gruppi di tifosi passino da una parte all'altra. In ritardo anche l'installazione dei tornelli agli ingressi, come del resto accade in quasi tutti gli stadi. Il problema non è da poco: le apparecchiature servono infatti a controllare il tagliando di ingresso.

Non ci sono a **Napoli**, dove sono stati programmati anche interventi strutturali che però devono ancora iniziare. Il prefetto Alessandro Pansa ha convocato per domani mattina un comitato provinciale che, sulle indicazioni del Viminale, dovrà prendere decisioni sulla concessione di ulteriori proroghe. Non ci sono a **Brescia**, dove devono anche essere installate

altre telecamere in modo da avere il controllo di tutti i settori. Non ci sono a **Firenze**, dove invece è possibile trovare gli steward e sono stati attivati i corsi di formazione per le guardie private.

Grave appare la situazione di **Bergamo**: oltre alla mancanza dei tornelli in curva sud, ai gestori è stato imposto lo spostamento del settore ospiti, ma i lavori sono in ritardo. A questo si aggiungono i vincoli urbanistici che impediscono la costruzione dell'«area riservata» all'esterno dello stadio. Al **Bentegodi** di **Verona** è stata

concessa una proroga fino alla fine del prossimo giugno non solo per le colonnine di verifica dei biglietti, ma soprattutto per una serie di interventi strutturali che devono rendere agibile ogni settore. Problemi anche a **Vicenza**: lo stadio ha una capienza infe-

riore ai 10.000 spettatori e dunque non rientra tra quelli che devono rispettare la legge Pisanu. Ma ha comunque gravi lacune, perché manca la video-sorveglianza e perché l'impianto si trova al centro della città. Per questo, in vista della partita con

la Juventus prevista per il prossimo turno, il prefetto Piero Mattei sta studiando una serie di misure di prevenzione che garantiscano l'ordine pubblico. Sono in deroga per inadempienze anche **Livorno, Empoli e Ascoli.**

F. Sar.

9.999

GLI SPETTATORI
che potrebbero
entrare negli
stadi fuori norma
con una deroga

Proposta di Fassino «Parte dei diritti tv destinata dai club alla sicurezza. Poi metal detector»

LUCA CALAMAI

«L'urlo di sgomento che ha accompagnato la tragedia di Catania deve riempirsi di contenuti». Piero Fassino, segretario dei Democratici di Sinistra, indica alcuni provvedimenti da adottare subito per riportare la sicurezza negli stadi. «Il primo passo - spiega - è dotare tutti gli impianti di metal-detector. Dopo aver garantito la sicurezza all'interno degli aeroporti ora bisogna eliminare pistole, spranghe e bombe carta dalle curve. Poi, bisogna abbinare nominativamente ogni biglietto a un posto. Come succede, a esempio, all'Olimpico di Torino. Non ci devono essere zone franche all'interno dello stadio. Non ci possono essere settori consegnati ai violenti. Il problema è che pochi impianti sono in regola con ciò che prevedeva la legge Pisanu, giusto? Allora insieme con nuove regole biso-

gna far rispettare quelle già esistenti».

Il coinvolgimento delle società è indispensabile.

«Sarebbe importante che tutti gli stadi fossero di proprietà dei club. Per due motivi: le misure di sicurezza sarebbero curate con maggiore attenzione e gli impianti vivrebbero 7 giorni su 7 e non una volta ogni 15 giorni. Lo stadio non vissuto si presta a essere utilizzato come zona franca».

Permettere a norma gli stadi servono delle risorse.

«C'è un credito sportivo che può intervenire a tassi agevolati. Comunque, poniamo il problema e vediamo di trovare tutti insieme una soluzione. Sarebbe bello, a esempio, se una cifra anche simbolica dei diritti tv fosse destinata alla sicurezza negli stadi. Sarebbe un segno di buona volontà da parte delle società. A proposito, sarebbe altrettanto importante se i dirigenti evitassero qualsiasi

rapporto coi club. Invece esiste una forma, non dico di complicità, ma di lassismo».

E' stato giusto fermare il calcio?

«Certo. E' stato un atto di omaggio nei confronti di Filippo Raciti. Sarebbe stato assurdo gioire oggi per un gol o per una vittoria. Ed è stato altrettanto giusto invocare provvedimenti immediati».

C'è chi ha chiesto di sospendere l'attività per un anno.

«Questa non mi sembra la strada giusta. E' corretto invece imporre che si giochi a porte chiuse negli stadi che non possono garantire la massima sicurezza. Ed è giusto prevedere penalizzazioni in caso di gesti di violenza. Penalizzazioni anche severe. L'escalation di violenza nel calcio è sotto gli occhi di tutti. Ormai ci sono gruppi che vanno allo stadio per scatenare violenza e non per vedere le parti-

te. Il presidente del Catania Pulvirenti ha dichiarato di essere "ostaggio degli ultrà". Si ribelli. Lo Stato lo aiuterà in questa battaglia. Lui e tutti gli altri presidenti che si battono per avere stadi sicuri».

Molti degli ultrà denunciati a Catania sono minorenni.

«Questa è un'altra faccia del problema. Un aspetto che va oltre il calcio. C'è una violenza che corre sotto la pelle della società. Una violenza che, colpevolmente, è stata considerata

in passato una forma di esasperazione casuale e contingente. Non è così. I nostri giovani sono inquieti e insicuri. Guardano al futuro non con speranza, ma con paura. Tutto questo provoca fenomeni come il bullismo o come la violenza da stadio. C'è un'educazione da ricostruire. Partendo dalle scuole. Proporrò di inserire fin dalla prima elementare l'educazione allo sport. Che è una materia ben diversa dall'educazione fisica. Bisogna restituire certezze ai giovani. L'educazione allo sport e l'educazione civica non sono ore scolastiche buttate via».

Insomma, dopo l'urlo di delusione ora bisogna combattere veramente la violenza negli stadi.

«Bisogna tradurre le proposte in atti concreti. E monitorare la situazione ogni due-tre mesi. Vogliamo seguire, passo dopo passo, la messa a norma degli stadi. Perché quello che si decide deve finalmente essere fatto».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

05/02/07

Matarrese accusa «Presidenti irritati Affronto al calcio»

I club polemici sulla proroga al commissario. Cellino provoca: «Si dimetta Petrucci, venga Lolli»

CARLO LAUDISA
MILANO

Il mancato invito al vertice romano è solo l'ultimo elemento di tensione. E qualcuno usa addirittura la parola sgarbo. In queste ore i presidenti che fanno capo alla Lega di A e B hanno vissuto con grande nervosismo alcune decisioni prese dopo i tragici fatti di Catania. In particolare il prolungamento del commissariamento. E ad esprimere questo malessere è proprio il presidente di Lega, Antonio Matarrese, convalescente da un malanno che in questi giorni l'ha costretto al ricovero in un ospedale romano. Ma l'aspettando al rientro giorni caldissimi. È una delicata opera di mediazione.

«Sì, è vero. I presidenti sono irritati. Sto ricevendo tante telefonate in tal senso. I passi fatti in queste ore — dice il presidente di Lega — vengono percepiti come un affronto vero e proprio nei riguardi del calcio».

E lei cosa ritiene di fare?

«Preferisco non aggiungere altro. Martedì è in programma un importante consiglio di Lega e voglio tastare di persona il polso agli altri componenti del governo del calcio professionistico».

E' d'accordo con lo stop ai campionati?

«Il commissario Luca Pancalli mi ha consultato quando ha preso la decisione di fermare il calcio. E ho condiviso la scelta. Anzi, colgo l'occasione per chiarire che sul suo operato non ci sono critiche da fare».

Il calcio come intende essere vicino alle forze dell'ordine?

«Mi spiace, ma non potrò essere ai funerali dell'ispettore capo Raciti. Ma la Lega vuol essere vicina alla famiglia. Alla cerimonia di Catania ci rappresenterà Rosella Sensi, la nostra vicepresidente vicario. Un segno d'attenzione dovuto».

CELLINO A conferma del malumore esistente nella Confindustria del calcio ecco la presa di posizione di Massimo Cellino, proprietario del Cagliari e vice-presidente di Lega per la A. «Io faccio un esempio paradossale. Se viene dirottato un aereo ci si preoccupa di arrestare i colpevoli o si risolve tutto chiudendo gli aeroporti? Io credo che ora ci si debba preoccupare di perseguire i fuorilegge, non di danneggiare i tifosi e tutto il mondo del calcio».

Cosa non la convince?

«E' facile imputarci delle colpe che sono di un sistema molto più ampio. Noi club, ad esempio, non siamo preposti a controllare gli ingressi. L'accesso allo stadio non lo decidiamo noi. E' giusto che le società attrezzino gli stadi, ma per battere a violenza occorrono misure di maggior respiro. E comunque per esperienza non c'è collegamento tra le forze dell'ordine e le società».

Qual è la sua analisi?

«Dalla scorsa primavera il calcio è sotto accusa. E ha pagato anche chi era estraneo a Calcio-poli. E ora si commissaria ancora il calcio e non si capisce perché. E il presidente del Coni è fuori da ogni responsabilità? E' lì da decenni e se il calcio ha mancato in qualcosa è stato anche per il suo omesso controllo. Perciò propongo al ministro Melandri di prestarci il vice-ministro Giovanni Lolli. Il suo coinvolgimento sarebbe molto gradito, ha già dimostrato grande competenza e apertura mentale. Anche Pancalli mi piace. Bisogna fare attenzione, però, i club non vanno emarginati. Al contrario vanno responsabilizzati se si vuole cambiare davvero».

Trasferte vietate agli ultrà. E forse si riparte subito

GIANNI BONDINI
MAURIZIO GALDI

«**L**a giornata di domani sarà veramente importante. Stiamo mettendo a fuoco un pacchetto di misure, alcune di effetto immediato, altre strategiche». Ieri sera, al termine di una giornata per lei lunghissima, la ministro Giovanna Melandri mostrava, insieme a una certa soddisfazione, un moderato ottimismo. E' un vero e proprio «pacchetto Melandri» quello che, condiviso dallo sport rappresentato da Petrucci, Pancalli, e Pagnozzi, finirà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi. Inasprimento delle pene per i reati «da stadio», applicazione integrale della legge Pisanu, partite giocate a porte aperte solo negli impianti a norma, inasprimento del Daspo (il divieto di entrare negli stadi), rapporti tra ultrà e società da tagliare e soprattutto niente tifosi al seguito, in trasferta. Questo la Melandri chiede ai suoi colleghi di Governo per consentire al calcio di ripartire sin da do-

menica prossima. Certo con dei limiti: porte aperte solo negli stadi a norma (per ora quattro, a Roma, Torino, Siena e Palermo), porte parzialmente aperte negli impianti quasi a norma (come per esempio quelli di Genova e Milano), porte chiuse per gli altri (con situazione assai pesante in B). Il segnale comunque è forte, forse si può ripartire (torneo di Viareggio incluso), ma solo a certe condizioni e con l'impegno di tutti. Il Coni e la Federcalcio ieri sera hanno già risposto: presenti.

L'APPELLO «Il giocattolo si è rotto e per ripartire bisogna ripararlo. Per questo serve la partecipazione di tutti e nelle prossime ore ci sarà anche qualche appello e la richiesta di aiuto per raggiungere questi obiettivi». La ministro Melandri lo sa, il compito che l'attende sin dalla mattina di oggi è pesante. Ieri ha avuto diverse telefonate con il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Insieme hanno concordato passo per passo i punti più importanti del «pacchetto» di

proposte. Stamattina l'incontro finale per concordare le misure che immediatamente dovranno essere messe in atto. Poi la ministro volerà insieme ad Amato, Pancalli e Gigi Riva a Catania per presenziare ai funerali di Raciti, alle 16.30 appuntamento a Palazzo Chigi per trasformare il «pacchetto Melandri» in decreto legge che il Governo, per ora convocato per venerdì prossimo, potrebbe approvare in una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri, forse mercoledì. Alla riunione di oggi a Palazzo Chigi parteciperanno insieme ad Amato e alla Melandri, il sottosegretario alla Giustizia Luigi Scotti (al posto del guardasigilli Mastella, influenzato), il capo della Polizia de Gennaro, il commissario Fige Pancalli e il presidente del Coni Petrucci, padrone di casa il sottosegretario Letta.

LA LEGGE PISANU L'applicazione integrale della «Pisanu» porterà al blocco delle trasferte dei tifosi. Il decreto legge che il Governo dovrà

emanare provvederà alla cancellazione immediata delle «proroghe», anche se i Prefetti avrebbero potuto far valere il loro «potere» di disporre la disputa di una gara a porte chiuse «per motivi di ordine pubblico», un potere che proprio con la legge Pisanu era stato reso più libero. Al di sotto dei 10 mila posti, comunque le regole non saranno applicate, ma sempre i Prefetti avranno la discrezionalità di valutare se sia il caso o meno di far giocare la partita. Il ministero della Giustizia dovrebbe dare il suo placet a intervenire con misure preventive di carattere amministrativo o in campo penale, pensando appunto ad aggravanti *ad hoc* se violenze, incendi, risse o lesioni vengono compiute negli stadi. Un intervento però che, secondo i tecnici di via Arenula, rischierebbe di tagliare fuori i minori, mentre dal Viminale c'è l'appoggio incondizionato a una sorta di «daspo preventivo», l'allargamento cioè del campo di applicazione del divieto di entrare negli stadi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
05/02/07

L'affaire Ultras e società

Parla il sottosegretario Lolli
Legami ambigui, squallidi

«**C**erto, sono teppisti, ma qui c'è un sistema intero che è responsabile di quel che è accaduto. Dalle società di calcio, che hanno legami ambigui, spesso squallidi con molti gruppi Ultras organizzati, all'informazione fino alla politica». Giovanni Lolli, sottosegretario al ministero dello sport, che sarà al tavolo straordinario che il governo ha tirato su in fretta e furia, commenta le ultime drammatiche notizie che arrivano da Catania e dal mondo del calcio.

Come si è arrivati a tanto?

Qui c'è un problema di cultura sportiva. Il calcio non è più sport. Pensiamo al rugby, lì c'è il famoso terzo tempo che serve ai giocatori delle due squadre per andare a cena insieme dopo la partita. Inimmaginabile del calcio.

Ci sono responsabilità individuabili oppure è colpa dei soliti "teppisti"?

Parliamoci chiaro, è evidente che non c'è alcuna giustificazione per quel che è accaduto, ma è pure vero che i vertici del calcio nostrano hanno sempre mandato un messaggio molto chiaro: lo stadio è il luogo dove regole e legalità si sospendono.

E il decreto Pisanu che fine ha fatto?

Un decreto molto punitivo e roboante che non ha avuto alcun effetto. Mi sembra evidente.

Poi c'è quella zona grigia del rapporto tra società e gruppi Ultras.

Sì, una cosa vergognosa. Ci sono gruppi organizzati che sono diventati veri e propri gruppi di potere che condizionano e ricattano le società per scopi meramente economici: dalla gestione per la vendita dei biglietti al merchandising. Fu proprio grazie alla pressione sotto il parlamento di alcuni tifosi del Catania - guarda caso, proprio il Catania - che la società fu salvata. Che messaggio arriva in questo modo? Chi fa casino ottiene quel che vuole.

E l'informazione?

Certo, c'è un'attenzione eccessiva su ogni singolo gesto del giocatore e su ogni decisione arbitrale. Il calcio deve diventare un momento di libertà. Non è possibile questo feticismo sulle moviole, solo per fare un esempio. Il calcio deve tornare a diventare uno sport, deve liberarsi di questo veleno e questo stato permanente di guerra civile.

E d'accordo con la decisione del commissario Pincalli di sospendere tutto?

Sì, e credo anche che lui sia uno che può arrivare fino in fondo. La sua iniziativa ha convinto tutti: dal coni al governo. A questo punto l'Italia rischia di saltare i prossimi campionati europei. Del resto in queste condizioni cos'altro si può fare?

D.V.

LIBERAZIONE

0510212007

Intervista all'ex campione del Cagliari e beniamino del "pallone" inglese: «Tutti hanno le loro responsabilità, calciatori inclusi. E stavolta dobbiamo andare fino in fondo» Zola: «E' quello che ci siamo meritati»

di **Walter Falgio**

«Qualunque cosa capiterà al calcio italiano sarà ciò che ci siamo meritati». Gianfranco Zola, calciatore di fama internazionale, nominato dalla regina Elisabetta membro onorario dell'Ordine dell'impero britannico per il servizio reso al football d'oltremarica, riconosce che la misura è colma e che la responsabilità è diffusa. Commentando la tragedia di Catania dove venerdì sera durante gli scontri scoppiati dopo il derby con il Palermo è morto l'ispettore di polizia Filippo Raciti, Zola invoca una risposta decisa da parte di tutte le istituzioni coinvolte. Da parte degli addetti ai lavori, naturalmente, ma anche e soprattutto da parte dello Stato. «Il problema non riguarda più solo il mondo del calcio, è un problema sociale». Con questo il giocatore sardo non intende certo tirarsi indietro, vuole assumersi in pieno e con umiltà le sue responsabilità, «tutti i calciatori hanno delle responsabilità». Ma si rende conto che non basta. Lo sport da solo non basta. Occorre una radicale inversione di tendenza, occorre cambiare o ritrovare la mentalità adatta ad affrontare

una gara di sport. Dopo la sua esperienza nella squadra londinese del Chelsea, riconosce che riguardo alla cultura sportiva gli inglesi hanno molto da insegnare. Zola è convinto che allo stadio si debba andare solo per seguire uno spettacolo e che per far questo non ci sia bisogno di una organizzazione che ti incoraggi. Magic box, soprannominato così dagli inglesi per il suo talento, la sua generosità e per la sua statura, rappresenta anche un'autorità morale tra gli atleti e tra i tifosi. Dopo una lunga carriera cominciata 23 anni fa nella Nuorese e nella Torres, proseguita nel Napoli di Maradona, nel Parma, nel Chelsea e terminata nel Cagliari, oggi Zola è consulente tecnico della nazionale Under 21.

Data la sua esperienza sportiva in Inghilterra, che cosa si può imparare da chi ha sconfitto gli hooligans?
In termini di cultura sportiva

«Tutti i calciatori hanno delle responsabilità. Se un giovane di vent'anni preferisce la violenza a una partita c'è qualcosa che non torna a livello sociale»

dagli inglesi, ma non solo da loro, c'è moltissimo da imparare. In Inghilterra non esiste il tifo organizzato. Se io voglio assistere a una partita del Cagliari anche con dieci amici non ho bisogno di organizzare una struttura. Dobbiamo riabituarci a vivere le partite nella giusta maniera. Al punto in cui siamo arrivati oggi, i problemi del calcio sono il riflesso dei problemi della società, riguardano il modo in cui si vivono i rapporti con gli altri e riguardano l'educazione civile. Per questo le risposte non devono arrivare solo dal mondo del calcio. Penso che se un giovane di 20 anni preferisca la violenza a una partita c'è qualcosa che non torna a livello sociale.

Le società calcistiche hanno delle responsabilità?

La responsabilità è di tutti, anche dei calciatori. Sono convinto che una persona dovrebbe decidere di andare allo stadio spontaneamente, senza essere incoraggiata a far questo. Uno sportivo dovrebbe assistere a una gara allo stesso modo in cui assiste a uno spettacolo.

Che cosa vede nel futuro del calcio?

Non saprei, ma qualunque

cosa ci aspetta è ciò che ci siamo meritati. Mi auguro però che non ci si concentri troppo su cosa può accadere nell'immediato. Dobbiamo piuttosto ritrovare un'atmosfera ed uno spirito adatti allo sport. Stavolta dobbiamo andare sino in fondo e con il contributo di tutti.

Se potesse, cosa vorrebbe dire ai giovani che venerdì hanno partecipato agli scontri?

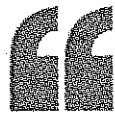
Chiederei loro di che cosa hanno bisogno. Io, in quanto atleta, per i tifosi che mi guardano posso giocare bene e migliorarmi. Ma quando mi accorgo che questo non è più sufficiente mi chiedo che cosa si può fare di più. Cosa posso fare per aiutare un giovane a vivere meglio? Ecco, con ciò voglio assumere tutte le mie responsabilità e questa è la domanda che mi pongo. Ma stavolta la risposta non può venire solo dallo sport. Adesso deve essere coinvolta l'intera società.

L. BECAZIANE

5/02/2004

Il presidente del Coni duro: "Matarrese esprime una pura opinione personale"

"Ma lo sport deve sottostare alle leggi stabilite dallo Stato"



CHI DÀ PROBLEMI

Il titolo mondiale ha esaltato tutti. Ma su 43 federazioni sportive, 42 non danno problemi al calcio sì. Da anni. Questo significherà pure qualcosa

ALIGI PONTANI

ROMA — Presidente Petrucci, Matarrese dice che il calcio non deve chiudere mai. Neppure di fronte a un morto.

«Bene, rispondo che fino a quando le leggi di questo paese stabiliranno che è il mondo dello sport a decidere, e il governo a dettare le regole, quella di Matarrese è una pura opinione personale».

Però Matarrese è il presidente della Lega. Rappresenta i club di calcio.

«E allora diciamo che la sua è un'opinione personale, o di quelli che la pensano come lui. La sostanza non cambia».

Qual è la sostanza?

«Che il mondo del calcio dovrà sottostare alle leggi dello sport e alle decisioni che saranno prese oggi dal governo».

Matarrese non pare d'accordo: dice che il calcio è un'industria, che la Fiat non fermerebbe la produzione in presenza di una crisi...

«Una crisi? Guardi: il calcio ha il dovere di fermarsi per tutto il tempo necessario. Stop. Lo im-

pongono motivologici, o semplicemente umani: di fronte alla morte di un uomo dello Stato, a una vita spezzata in quel modo, non esiste un mondo che possa rispondere "io devo andare avanti"».

Neppure il potente mondo del calcio campione del mondo.

«Il Coni ha 43 federazioni sportive: 42 ottengono grandi risultati in tutto il mondo e

non hanno problemi. Certo, il calcio ha ottenuto uno straordinario risultato in Germania, ha emozionato e inorgogliato il paese intero. Ma se una federazione ha dato negli ultimi anni così tanti problemi, qualcosa significa».

Cosa significa?

«Che dal suo interno, e non soltanto dall'esterno, deve partire una profonda, serena autocritica sugli errori fatti».

Veramente Matarrese sostiene che il calcio è criminalizzato. E che chi vuole fermare tutto è un esaltato o un irresponsabile.

«Da tempo ripeto che dobbiamo abbassare i toni, tutti quanti, soprattutto chi ha importanti responsabilità da gestire. Come presidente del Coni mi sforzo sempre di farlo. Altri hanno evidentemente idee diverse».

Sembra più che altro una sfida, quella della Lega.

«Ecco, non è certo il momento di sfidare. Piuttosto, è tempo di prendere l'iniziativa per ridare davvero credibilità al calcio e far tornare la gente in santa pace negli stadi».

Però il mondo del calcio è diviso e litigioso.

«Penso da molto tempo, come provocazione, che al calcio servirebbe un *commissioner*, uno alla David Stern».

Il gran capo del basket professionistico Usa?

«Esattamente. Io mi sono formato nel basket, e credo che per un mondo così difficile e complesso come quello del pallone ci vorrebbe una figura con ampi poteri di intervento in tutti i campi: arbitri, giustizia sportiva, organizzazione. Ma in Italia una figura del genere non esiste, né è prevista dalle regole. Quindi la mia resta una provocazione».

LA REPUBBLICA

05/02/2007

Il presidente della Lega a "Radio Capital": "La Fiat per rilanciarsi non si è certo fermata..."

"Il calcio non può chiudere i morti sono parte del sistema"

FABIO TONACCI

ROMA — Presidente Matarrese, sono in molti a chiedere che il calcio si fermi per più di una domenica e ricominci poi a porte chiuse.

«Esaltati e irresponsabili».

Lei vorrebbe giocare subito?

«Noi siamo addolorati, ma lo spettacolo deve continuare. La Fiat non è che per rilanciarsi ha dovuto fermare le macchine. Ecco, noi vogliamo copiare il rilancio che ha avuto la Fiat».

Ma loro non hanno avuto un morto.

«I morti del sistema calcistico purtroppo fanno parte di questo grandissimo movimento che le forze dell'ordine ancora non riescono a controllare».

Il modello inglese è il più citato quando si parla di sicurezza negli stadi.

«Ma quello è un altro mondo, lì quando ti mettono in galera buttano la chiave. Da noi si prendono i criminali e il giorno dopo escono. Quindi il poliziotto ha anche timore, dopo avere arrestato un delinquente, che quello il giorno dopo esca e lo vada a prendere a casa».

Ma negli stadi inglesi si vede solo calcio, la violenza è stata estirpata.

«E' vero, ma lì ci sono gli steward. La polizia è fuori. Il nostro governo, il parlamento, ci dica che potere possiamo dare a questi steward. Certo non può essere gente che sta lì a strappare il biglietto».

Danoi c'è il decreto Pisanu ma non viene fatto applicare.

«Perché costa. Mantenere una squadra di calcio costa. Non stiamo a guardare quello che fa il presidente Moratti o Berlusconi. In realtà non si è trovato ancora un equilibrio economico che consenta alle società di affrontare ulteriori spese».

Indichi allora lei una soluzione.

«Cominciamo a pensare a stadi nuovi. Anche il ministro Melandri ha detto che i nostri sono fatiscenti. Si faccia un programma come in altri paesi, vediamo di far gestire gli impianti alle società che si assumeranno le responsabilità di quanto avviene all'interno. Allora sì che saranno necessari gli steward, ma con poteri precisi. Lo steward che non ha potere di fermare i delinquenti, certo non val a rischiare la pelle».

La tragedia di Catania deve costringere comunque a una riflessione.

«E' stato necessarissimo fermarsi. Ma adesso parlano in tanti, tutti saputelli, si vive un momento di esaltazione. Tutti hanno la soluzione. Ma facciamo attenzione, non tiriamo troppo la corda, perché il gioco del calcio è talmente delicato che può fermarsi solo un attimo per le giuste riflessioni. Se qualcuno pensa di dare una lezione, di dare un esempio forte, allora si rischia di rompere il giocattolo. Questa è un'industria tra le più importanti d'Italia che ha bisogno di continuare a operare. Chi dice non giochiamo più, chiudiamo gli stadi, stiamo un anno fermi, ho l'impressione che sia un po' esaltato e anche un po' irresponsabile».

E allora secondo lei, il calcio quanto dovrebbe stare chiuso?

«Il calcio non si deve mai chiudere. E' la regola principale: questa è un'industria che paga i suoi prezzi. Si può pensare che un'industria chiuda i suoi impianti e poi li riapra chissà quando?».



LEGGI E IMPIANTI

Per attuare il decreto Pisanu non abbiamo soldi. Modello inglese? Gli steward hanno poteri e i delinquenti vanno in galera, da noi escono il giorno dopo

LA REPUBBLICA

05/02/2004

I club vogliono giocare subito è scontro sulla linea dura

FULVIO BIANCHI

ROMA—Oggi i funerali di Filippo Raciti, il poliziotto ucciso a Catania, mentre si prepara la tolleranza zero e si litiga sul campionato di calcio sospeso e su quando, e come, dovrà riprendere. Due mondi a confronto e lo scontro si fa sempre più pesante. I presidenti dei club, guidati da Antonio Matarrese, vorrebbero scendere in campo già domenica prossima, 11 febbraio, e soprattutto a porte aperte anche per una questione economica. Cosa invece che non sta assolutamente bene ai ministri Giuliano Amato e Giovanna Melandri: con l'appoggio del Coni e del commissario Figc, Luca Pancalli, vogliono invece che si giochi in stadi deserti. Per dare un segnale. Almeno un turno (quindi Inter-Roma non avrà spettatori) e in tutti gli impianti, di serie A come di B. Poi, si vedrà quali sono gli stadi a norma. Quelli che non lo sono (al momento tutti tranne tre) saranno chiusi o declassati sotto i 10.000 spettatori. L'Uefa è pronta ad adeguarsi. Ma la mediazione potrebbe portare a questa soluzione: si riparte, sì, domenica prossima ma solo a porte chiuse. Non sarà facile anche perché da parte della polizia c'è una forte stato di agitazione, con la richiesta di misure dure. E disappunto nei confronti di alcuni magistrati e di un fronte politico, so-

vente bipartisan, particolarmente inclini all'indulgenza di fronte ai reati da stadio. «Ci vuole la certezza della pena», ha ricordato anche Rutelli.

Il pugno duro verrà deciso oggi pomeriggio a Palazzo Chigi in un vertice dove saranno presenti il sottosegretario Enrico Letta, i ministri Amato, Melandri, il sottosegretario alla giustizia Scotti (Mastella è influenzato), il capo della polizia De Gennaro, il n. 1 del Coni Petrucci e della Figc Pancalli. Non invitata la Lega Calcio. Non ci sarà nemmeno il premier Prodi, impegnato in Lussemburgo, che condivide in piena la linea della fermezza di Amato. Il summit di Palazzo Chigi è slittato nel pomeriggio perché in mattinata sia Amato che la Melandri saranno a Catania ai funerali di Raciti. Domani a Fiumicino si riunirà il consiglio di Lega. «Ma così i club saltano, non ce la fanno economicamente: bisognerà ridurre subito del 30% gli stipendi dei calciatori», sostengono i presidenti. «Ci costringete a fallire».

Il Viminale chiede misure severissime: verrà precisata la possibilità di arresto in flagranza differita, proibiti gli striscioni negli stadi (come all'estero) e inasprita la legge che vieta l'introduzione

oltre che il lancio di petardi. Inoltre i violenti da stadio, subito rilasciati, saranno soggetti a carcerazione domiciliare e la diffida, come vuole Mastella, sarà estesa addirittura a dieci anni. Ma l'ipotesi di un "Daspo preventivo" (cioè l'esclusione degli stadi), di cui parlava ieri un'agenzia di stampa, è stata subito smentita dal portavoce di Amato. «Certe soluzioni non esprimono la posizione del governo». Nessun provvedimento indiscriminato, quindi: cosa d'altronde che nemmeno la poli-

zia vorrebbe. Basta inoltre connivenze fra club di calcio e tifo violento. Punite con squalifiche del campo le società anche per fatti di violenza accaduti nelle aree adiacenti agli stadi (vedi Catania). Più potere agli steward: potranno effettuare perquisizioni e cacciare dagli stadi chi non rispetta la norma sui biglietti nominativi.

La Giunta straordinaria del Coni inoltre ha deciso ieri mattina di prorogare il commissariamento di Pancalli sino a quando tornerà la normalità nel mondo del cal-

cio: la Figc avrà un presidente prima dell'estate ma, secondo alcune voci, la candidatura di Giancarlo Abete sembra indebolita. Deciso inoltre che il prossimo anno non si potrà più giocare con gli stadi in deroga: chi non ha l'impianto agibile va in campo neutro o è costretto a rinunciare ai tifosi. «Il giocattolo si è rotto: gli stadi vanno privatizzati», spiega la Melandri. Che ora chiama in causa i club. «Pronto un pacchetto di misure importanti, anche ad effetto immediato».

LA REPUBBLICA

0510212007

«Stadi ai privati»

Melandri: il giocattolo si è rotto, così non ripartirà

di PIERO MEI

ROMA — «Questa volta il giocattolo si è rotto tragicamente e finché non sarà riparato non può ripartire». Giovanna Melandri, ministro per lo sport e le politiche giovanili, andrà oggi al vertice che deciderà il futuro del calcio con questa bussola. Delle proposte che avanzerà ne anticipa due. «Non si può accettare che stadi insicuri siano ancora utilizzati: bisogna guardare alle prescrizioni vigenti, rendendole più concrete».

La ministro «apprezza sostanzialmente» il decreto Pisano ma ne vede qualche limite. «Uno è quello che non individuava chiaramente le responsabilità economico-finanziarie. Gli stadi, tranne l'eccezione positiva dell'Olimpico, per gli oneri di manutenzione fanno riferimento agli enti locali, per la sicurezza al ministero degli interni: il mondo del calcio ha una deresponsabilizzazione semi totale. Questo è un sistema che non funziona, da scardinare, anche se non è possibile dall'oggi al domani. Nell'immediato bisogna garantire la sicurezza o non giocare».

Porte chiuse fin quando?

«Fin quando questo "tagliando" sulla sicurezza non avrà dato esito positivo: certi

tre anni, superiore, o, in alcuni casi persino perpetuo. E poi è possibile una "estensione territoriale", nel senso che le norme che valgono all'interno dello stadio possano aver valore anche al di fuori, nelle zone "di competenza"».

E' la "tolleranza zero". Cosa prova di fronte all'idea di un campionato che riprenda quando sarà e continui a porte chiuse?

«Non posso che essere amareggiata: ma dobbiamo rifor-

mare il calcio. Questo era ed è l'obiettivo strategico del mio ministero. A questo stiamo lavorando da tempo noi e il commissario della Federcalcio Luca Pancalli. L'obiettivo è triplice: i diritti tv, la trasformazione delle società sportive professionistiche, un nuovo modello di gestione degli stadi. Il primo già c'è: è stata la prima riforma varata dalla Camera dopo il bilancio. Agli altri stiamo lavorando e queste tragedie avvenute nel mon-

do del calcio dobbiamo trasformarle nella opportunità di accelerare i processi previsti: un lavoro condiviso con lo sport, le altre istituzioni e gli enti locali. Una privatizzazione degli stadi con certe garanzie è la strada che serve a tutti gli obiettivi: patrimonio delle società e, più ancora, sicurezza. Gli stadi non possono essere cattedrali nel deserto. Debbono essere un luogo per le famiglie, ogni giorno».

Non c'è solo il calcio di vertice a vivere tragedie.

«Purtroppo è così. Penso che bisognerà lavorare molto per abolire la "cultura del nemico". A cominciare dai settori giovanili. Pensando che il calcio è la locomotiva dello sport e se deraglia bisogna riportarlo in fretta nei binari. Ma bisogna pensare anche ai vagoni: va detto che non c'è solo il calcio; penso all'educazione motoria, allo sport in tutte le scuole pubbliche. Credo anche, per quanto riguarda la "cultura del nemico", che bisognerebbe porre maggior attenzione a certa informazione locale. Sarebbe bello, poi, che si facesse come in altri Paesi: allenamenti a porte aperte, che abitino a non considerare il tifoso come unicamente lo spettatore che arriva nell'arena».

stadi penso che non possano essere utilizzati, se non a porte chiuse. Credo che ci vorrà una responsabilità anche economica del mondo del calcio».

Altri provvedimenti immediati?

«Un intervento sul tifo in trasferta, sul tifo violento, sulle connessioni che esistono fra società e certe frange della tifoseria. Un inasprimento di alcune norme già vigenti, come il "daspo", divieto di accesso che può essere, perché no?, di

IL MESSAGGERO

5/02/2007

Pene più severe e nuovi reati

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA - Pene più severe per i reati commessi allo stadio e nei dintorni, regime più rigido nella concessione della sospensione condizionale della pena e per i diffidati (il divieto di frequentare gli stadi potrà superare i dieci anni), proroga del decreto per l'arresto in flagranza differita: sono queste alcune ipotesi su cui stanno lavorando gli esperti del Viminale e del ministero di Giustizia e che saranno discussi oggi pomeriggio nel vertice di palazzo Chigi. Il Viminale, tuttavia, precisa che le indiscrezioni sulle ipotesi allo studio non esprimono la posizione del governo.

Il ministro Giuliano Amato l'ha ripetuto in più occasioni: prima di tutto bisogna stroncare, colpire e punire. La sicurezza degli impianti sportivi, prevista nel decreto Pisanu, non ammette deroghe. «Hanno fatto bene - sono le parole del ministro - a fermare il campionato e quando riprende i miei poliziotti non devono correre i rischi che hanno corso finora». Tradotto: gli stadi che non sono in regola avranno partite a porte chiuse o con meno di diecimila spettatori.

Sarà questo uno dei temi centrali nel summit di oggi a palazzo Chigi, dove oltre ai ministri dell'Interno e della Giustizia Giuliano Amato e Clemente Mastella parteciperanno il ministro dello Sport Giovanni Melandri, i sottosegretari Letta e Lolli, il capo della polizia Gianni De Gennaro, il presidente del Coni Gianni Petrucci e il commissario straordinario della Fige Luca Pancalli.

In primo piano il ripristino in toto del decreto Pisanu, con la flagranza differita e i processi per direttissima: saltano le deroghe alla legge antiviolenza dell'ex ministro dell'Interno. Dal confronto delle proposte tra ministri e tecnici verrà fuo-

ri un pacchetto di misure anti-ultra, che potrà tradursi in un decreto nel Consiglio dei ministri di venerdì.

«Il tempo tecnico per scrivere qualche norma ci vuole - dice il sottosegretario allo Sport, Giovanni Lolli - Ci sarà un aggravamento delle pene e un allargamento della casistica, ossia di reati specifici che vengono commessi all'interno degli stadi e fuori. Sarà prevista una maggiore responsabilizzazione delle società da tutti i punti di vista, compresi i rapporti tra club e tifoserie. Tutte le norme contenute nel decreto Pisanu sono state rispettate soltanto in quattro impianti sportivi: quelli di Roma, Milano, Torino e Genova. Ossia tornelli, biglietti nominativi, barriere. Tutti gli altri stadi hanno le deroghe: hanno fatto alcune cose, ma non tutte».

Niente più deroghe dal prossimo campionato? «No - spiega il sottosegretario - la decisione è molto più brutale: si parla in tempi molto ristretti di ritiro della licenza da parte del Coni». Significa che queste squadre dovranno giocare a porte chiuse o in campo neutro? «Con il numero di spettatori consentito in base al decreto Pisanu, ossia sotto le diecimila unità».

Il vertice di oggi fornirà a Prodi, che rientrerà da Lussemburgo in serata, una serie di ipotesi di intervento, con l'obiettivo di arrivare al prossimo Consiglio dei ministri con un pacchetto di proposte legislative pronte.

Il divieto di disputare di sera le partite a rischio, come Catania-Palermo, l'impiego delle forze di polizia soltanto all'esterno degli stadi completano il quadro delle proposte. Ora la parola d'ordine è fare presto e già da venerdì potrà arrivare un decreto-legge ad hoc.

Coni e Figc: il calcio non riparte

di ROBERTO RENGA

ROMA - Coni e Federcalcio, rappresentati da Petrucci, Pagnozzi e Pancalli, verranno ricevuti alle sedici di oggi, in assenza del premier Prodi, a palazzo Chigi dai ministri Amato, Mastella e Giovanna Melandri, che a quell'ora dovrebbero essere già rientrati da Catania, dove alle 12 si svolgeranno i funerali di Filippo Racciti.

In questa occasione gli uomini dello sport sapranno che cosa il Governo vuole che venga fatto del nostro calcio. Si presume: un'altra domenica di stop e quindi porte chiuse a oltranza, forse con variazioni da stadio a stadio e da partita a partita. Ipotesi estrema: calcio in pubblico all'Olimpico e Sky nel resto d'Italia. Ipotesi più probabile: partita solo televisiva negli impianti da buttare, per gli altri ci si affiderà alla buona volontà della società: i tornelli, in fin dei conti, non costano molto.

Se sarà così, come sembra, si tratterà di una sconfitta netta dei presidenti pro, che volevano ridare immediatamente gli scarpini a tutti i giocatori e riprendere da dove ci eravamo lasciati: qualche lacrima e chi si è visto si è visto, lo spettacolo continua, non ci si ferma per un piccolo incidente di percorso. Una soluzione che piaceva solo alla Lega (che domani si riunirà a Fiumicino in edizione straordinaria), che sarà potente, sarà ricca, ma ha anche tante colpe da farsi perdonare. Ne ricordiamo alcune: 1) calciopoli; 2) rapporti strettissimi per anni e

anni tra dirigenti e ultras; 3) lassismo estremo; 4) soldi spesi per i giocatori anziché per la ristrutturazione degli stadi; 5) bilanci truccati; 6) regali agli arbitri; 7) doppio designatore, 8) Galliani presidente. Fermiamoci qui. Non c'è bisogno di andare oltre per capire che molti di questi signori devono praticare il gioco del silenzio, non quello del calcio. Anche se in realtà insistono per ricominciare e sono disposti ad accettare le porte chiuse purché si riprenda da domenica prossima. Ci sembra di sentirli: e i

soldi? E gli affari? Rispondiamo: e il calcio, che avete ridotto in queste condizioni?

Ieri mattina, per la prima volta nella lunga vita del Coni, la Giunta si è vista di domenica e di prima mattina. Segnale chiaro: il momento è grave. Ha parlato Gianni Petrucci (lucidissimo) e hanno via via parlato in tanti. Tra questi anche Franco Carraro che ha approfittato del microfono per dire che lui con il calcio ha chiuso, non intende diventare presidente della Federcalcio e neppure occuparsi dei Europei

del 2012.

Al termine dei lavori si è saputo, tramite un intervento del segretario Pagnozzi, quanto segue: nasce una commissione che dal prossimo anno dovrà occuparsi degli stadi, cui dare o no la licenza; chi non sarà in regola potrà giocare altrove o a porte chiuse; saranno applicabili le norme della giustizia sportiva a quanto avviene nella cosiddetta area riservata all'esterno dello stadio (questo per giustificare la prossima penalizzazione del Catania); infine, invito a interrom-

pere ogni rapporto non virtuoso tra società, calciatori, dirigenti e tifosi. Pancalli ha confermato quanto si sapeva: la sosta continua.

Niente altro? Niente altro. Non spetta al mondo dello sport prendere iniziative. Il Coni si rimette nelle mani del Governo, cui sembra dire: fammi sapere. E saprà. Qualcosa Petrucci e Pagnozzi (e Pancalli con loro) hanno cominciato a capire già ieri sera, quando sono stati ricevuti presso il Ministero dello sport da Giovanna Melandri e dal vice Giovanni Lolli. L'incontro è stato lungo e forse chiarificatore.

Si discute molto di stadi e di tornelli in questi giorni. Si pensa, evidentemente, che un impianto bello e comodo possa bloccare i teppisti. E' un errore: gli incidenti non si registrano all'interno degli stadi, ma fuori, come si è visto anche a Catania, dove neppure un Cibali perfetto avrebbe bloccato i guerriglieri della notte.

Il MESSAGGERO 5/02/07

La domenica senza calcio costa 30 milioni di euro

**Tra diritti tv e scommesse e concorsi
il pallone vale quasi mezzo punto del Pil**

■ Tra diritti tv, scommesse, stampa, merchandising, sponsor è di circa trenta milioni di euro il costo di una domenica senza calcio.

Il calcio ormai è parte integrante del nostro prodotto interno lordo. Secondo stime attendibili l'industria del calcio varrebbe oltre 4 miliardi di euro, ma secondo i più generosi si arriverebbe addirittura a 6 miliardi, cioè quasi mezzo punto di Pil. Di questo solo una piccola quota, neanche 200 milioni di euro, pari dunque a meno del 5%, arriva dagli spettatori paganti degli stadi, tra biglietti e abbonamenti. Non solo sport, dunque, perché il pallone è da anni ormai entrato in Borsa, nei report delle banche d'affari, nelle classifiche di Mediobanca che misurano i comparti per il loro volu-

me d'affari. Secondo gli ultimi dati della Deloitte, le squadre della Serie A in Italia hanno un valore di mercato di 1,34 miliardi, al secondo posto in Europa solo dopo la Premiership (ovvero la Serie A inglese) il cui valore è quantificato in 1,97 miliardi di euro.

Anche se si guarda alla classifica dei club più ricchi, sempre curata da Deloitte, tra le prime 20 squadre europee 5 sono italiane, con Milan e Juventus al terzo e quarto posto. I fatturati sono da aziende tutt'altro che piccole, rispettivamente di 234 e 229 milioni di euro. Nell'ultimo campionato, sempre secondo la stessa società di analisi finanziaria, i profitti delle società italiane sono cresciuti del 16%. Ma il business non si ferma certo là ed è articolato in tre momenti. Prima dell'evento incidono stampa (l'Italia è l'unico Paese europeo con quattro quotidiani sportivi, di cui uno dedicato specificatamente ai tifosi di una squadra), scommesse, trasporti dei supporter. C'è poi l'evento vero e proprio dove si calcola la vendita di biglietti e abbonamenti, diritti tv, sponsorizzazioni. Infine il dopo-evento fatto ancora di vendita di giornali e servizi di trasporto. Gli ultimi dati ufficiali, aggiornati al 2005, sono quelli pubblicati sul sito della Lega Calcio, che si riferiscono alle serie A e B. Il fatturato della serie A è quantificato in 1,1 miliardi (un po' meno dei calcoli fatti da Deloitte) e sempre per la massima serie i «ricavi da gare», tra abbonamenti e biglietti tra campionato e coppe varie superano i 185 milioni di euro. Ben più pesante il peso dei diritti televisivi (oltre 600 milioni di euro) e delle sponsorizzazioni (circa 167 milioni). Il solo merchandising per le squadre di A incassa oltre 23 milioni di euro l'anno. A questo va aggiunto il fatturato conseguito dalle società di serie B, C1 e C2 e delle squadre dilettantistiche.

L'UNITÀ

05/02/2007

Rugby, lezione di sport al Flaminio

E a piazza del Popolo maxischermo e tanti bambini in campo

Au revoir. La Francia sul prato del Flaminio calpesta le speranze dell'Italia ovale, vittoria (39-3) come era da pronostico, con il ridimensionamento che arriva puntuale sulla testa del rugby italiano ogni volta che si azzarda e si prova a predicare ottimismo. Roma città ovale resta ancora una volta a bocca aperta di fronte allo spettacolo offerto dal Sei Nazioni, intorno allo stadio la festa si respira a pieni polmoni, si formano capannelli intorno a improvvisati barbecue, salsicce di Norcia affumicate nel parcheggio da giganti umbri in tenuta da gioco, vengono accompagnate dal *Beaujolais* portato in dote dai tifosi ospiti.

Siparietti divertenti ce ne sono un'infinità: premonitore quello a cui va incontro il «Gruppo storico romano» che prima di esibirsi sul prato in costume da antichi legionari, con tanto di imperatore a guidare la fila, incrocia sulla propria strada quattro Asterix e due Obelix arrivati da Perpignan. Stretta di mano e arrivederci alla fine della parti-

ta. Vincono i Galli, nei fumetti e in campo. Lo stadio si ammutolisce quando lo speaker annuncia il minuto di silenzio per ricordare l'ispettore di polizia morto l'altra sera a Catania. C'è stato qualche problema per intervenire sul protocollo ufficiale del Sei Nazioni e il presidente federale Giancarlo Dondi tiene a precisare che ha accolto la richiesta del presidente del Coni Gianni Petrucci «solo per rispetto di un uomo che non c'è più». E poi aggiunge: «Quello che si vede qui è lo sport, non un altro sport». Vedere uno stadio fare la «ola» a un minuto dalla fine, con

l'Italia oramai condannata alla sonora lezione, sentire da una parte la Marsigliese e dall'altra l'Inno di Mameli che si fanno l'eco mentre gli azzurri provano a violare quella meta che rimarrà per loro un miraggio, è sempre una grande lezione. C'è chi dice che il rugby italiano finché gioirà per una meta della bandiera, non crescerà mai. Sarà, ma dentro a uno stadio è sempre meglio gioire.

Au revoir ai prossimi due appuntamenti d'annata con queste magiche atmosfere: sabato 10 maggio arriverà il Galles, la settimana dopo l'Irlanda, con le solite invasioni pacifiche, i canti celtici, l'obbligatoria visita al Vaticano dei fedeli d'Irlanda. Si ripeteranno le tante partite che sui campi di gioco hanno accompagnato la giornata del rugby romano, i terzi tempi a non finire, la festa di piazza del Popolo dove un maxischermo ha proiettato le immagini della partita mentre i bambini giocavano su un campo sintetico. Se ne riparlerà tra un mese. *Goodbye* rugby.
Valerio Vecchiarelli

CORRIERE DELLA SERA

09/10/21/2007

IN GERMANIA

Un ultra urla insulti razzisti a Kyoyo Sono i tifosi a isolarlo e denunciarlo

Ha apostrofato un giocatore di colore con epiteti razzisti e è stato denunciato da altri tifosi e rischia di non poter più mettere piede in uno stadio. È successo in Germania, allo stadio di Cottbus, durante la partita contro il Bochum. Uno spettatore ha urlato insulti a sfondo razzista contro un giocatore di casa, l'attaccante camerunese Francis Kyoyo. I dirigenti dell'Energie, stando al sito della Bbc, hanno elogiato l'intervento dei tifosi ed espresso il proposito di adire le vie legali contro il fan razzista.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

05/02/2007

CIVITAVECCHIA

Insulta giocatore di colore Denunciato un tifoso

CIVITAVECCHIA — Un commerciante di Civitavecchia, tra i più accesi tifosi della squadra di calcio locale, è stato denunciato dalla polizia alla Procura della Repubblica per il reato di incitamento all'odio razziale in conseguenza dei ripetuti insulti razzisti, rivolti al giocatore di colore Stefan Coquin, di nazionalità francese. L'episodio è avvenuto durante il recupero di Civitavecchiese-Scafatese, partita di serie D che si è giocata mercoledì scorso.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

03/02/2004

Nella domenica senza campionato nei parchi cittadini rispuntano i papà

Fa male al cuore dei tifosi lo stop del calcio. Senza football la domenica si presenta con un vuoto incolmabile, laddove il tempo veniva occupato dalle partite degli eroi della pedata. Niente fischio d'inizio, moviole, discettazioni sul gol-non gol, Totti e Ledesma per un giorno restano a casa. Stavolta prendono il sopravvento la commozione per la morte di un ispettore di polizia e la rabbia per l'impotenza di fronte a chi mette in scena drammi come quello di Catania. Così riscopriamo ancora una volta che i tifosi, quelli veri, sono in pugno a un nugolo di cani sciolti, gentaglia che ha nulla da perdere e costringe i vertici dello sport italiano a decretare un arresto storico. Se qualcuno voleva conoscere il punto di non ritorno, eccolo servito su un piatto d'argento. Vuoti gli spalti dell'Olimpico, dove ieri avrebbe giocato la Lazio, vuote le tribune dei campi di terza categoria, non si giocano neppure i tornei amatoriali dell'Us Acli e dell'Uisp: diecimila le partite annullate tra gli amatori in questo triste weekend. A chi ama veramente il calcio restano Playstation e Subbuteo. Povera consolazione per chi vive i suoi giorni a pane e pallone e non si spiega perché qualcuno gli ha rotto il giocattolo. Forse è vero che siamo tutti complici di questo malessere, perché non denunciando i «disgraziati» di turno che innescano gli incidenti e siamo molto più bravi a dimenticare, piuttosto che a ricordare. Tornano alla mente il romanista De Falchi, il piceno Filippini, il genoano Spagnolo, l'avellinese Ercolano, quattro tifosi assassinati e scordati la domenica dopo al primo calcio d'inizio. È per questo che è da condividere la decisione di Luca Pancalli, commissario della Federcalcio che ha deciso questo stop col cuore, senza bisogno di tavoli di concertazione, sordo alle pressioni di un mondo che aveva scavalcato con indifferenza perfino lo tsunami-CalcioPoli. E aspettiamo gli sviluppi, consapevoli che le decisioni al vaglio, pur se privano della libertà il tifoso per bene, diventano necessarie. Niente campionati per una, forse due settimane, poi partite a porte chiuse e successivamente niente trasferte quando gli stadi verranno riaperti. Adesso bisogna riflettere, magari in famiglia, come è accaduto ieri. Le strade si sono popolate di ciclisti, e nei parchi c'erano inevitabilmente più uomini del solito. Due calci al pallone con i figli, generalmente affidati alle madri, alle sorelle o alle nonne, perché la domenica del tifoso è sacra. Anzi, era sacra. Tanti hanno scelto la montagna, altri le spiagge più vicine per sfruttare al meglio un'altra giornata primaverile. Affollato il centro storico così come gli outlet di Valmontone e Castel Romano. C'era tanta gente anche all'ippodromo delle Capannelle quando alle 14 e 30 sono stati aperti i cancelli, i ristoranti dei Castelli romani hanno fatto registrare il tutto esaurito e l'afflusso di pubblico nei cinema e nei teatri è stato superiore alla media. «Sì, è bello vedere la gente per le strade e nei parchi - afferma il presidente dell'Associazione "Quelli del bosco", Emilio Severoni - ma è triste ricordare il motivo di questa folla, ovvero la morte di quel povero padre di famiglia ucciso in Sicilia. Mi auguro un intervento deciso dello Stato affinché l'ispettore Raciti sia l'ultima vittima dei nostri stadi. Anche lui avrebbe meritato una domenica spensierata come quella di tanti altri papà».

Fonte: [www. il giornale.it](http://www.ilgiornale.it)

MINORI: AL VIA DA FIRENZE GIOCAGIN TRA SPORT E SOLIDARIETA'

(ASCA) - Firenze, 2 feb - Prende il via domani, sabato 3 febbraio, da Firenze la 13* edizione del Giocagin, manifestazione fra sport e solidarieta' organizzata dalla Uisp in collaborazione con l'Unicef. Un evento che nei prossimi mesi fara' tappa in piu' di 60 citta' italiane, raccogliendo fondi a favore del progetto 'Uniti per i bambini, uniti contro l'Aids' dell'Unicef. La tappa fiorentina vedra' impegnati al PalaMattioli oltre 700 atleti di tutte le eta' per dare vita a esibizioni a tempo di musica, con coreografie spettacolari e avvincenti. La tappa fiorentina vedra' impegnati al PalaMattioli oltre 700 atleti di tutte le eta', in rappresentanza di una ventina di societa' affiliate alle Leghe Danza, Ginnastica, Arti marziali e dell'Area Anziani della Uisp di Firenze, per dare vita a esibizioni a tempo di musica, con coreografie spettacolari e avvincenti. Il 'Giocagin', manifestazione dedicata agli sport di palestra che apre la stagione dei grandi appuntamenti nazionali Uisp, e' l'evento che rinnova ormai da 13 anni il rapporto di collaborazione fra la stessa Unione Italiana Sport Per tutti e l'Unicef, con il ricavato dell'evento che viene utilizzato per sostenere iniziative umanitarie a favore dei bambini che vivono in situazioni di disagio in molti paesi del mondo. Per il 2007 Giocagin adottera', ancora una volta, un progetto dell'Unicef, la campagna mondiale 'Uniti per i bambini. Uniti contro l'Aids'. L'Aids e' stata al centro dell'attenzione internazionale per piu' di vent'anni. Eppure l'impatto che ha nella vita dei bambini non e' ancora stato preso nella dovuta considerazione. Nel mondo ogni minuto un bambino muore per cause correlate all'Hiv/Aids, e quattro nuovi contagi avvengono fra adolescenti di eta' inferiore ai 15 anni. Sono oltre 15 milioni i bambini nel mondo che hanno perduto uno o entrambi i genitori a causa della malattia.

Fonte: Asca